

Messaggero Cappuccino

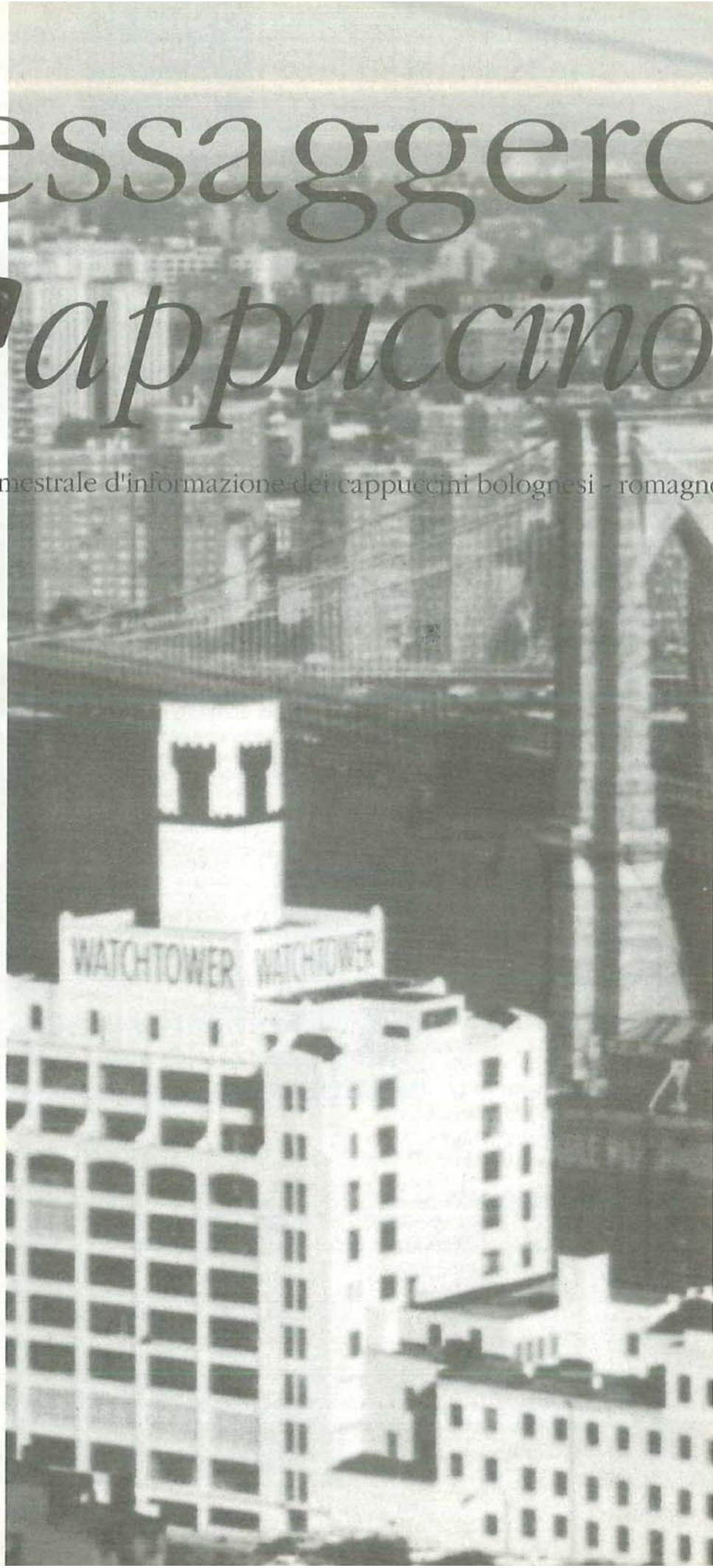
bimestrale d'informazione dei cappuccini bolognesi - romagnoli

**Sette
in bilico tra
l'astrazione
pura e la
manipolazione
concreta**

Saio & sandali
Acconciature uomo-donna

Fe.S.Mi.
L'avventura
di un povero convegno

5 settembre
ottobre 1995
anno XXXIX



Sommario



La sede del Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova a New York

Cbi non si è mai visto sbarrare la strada da una coppia di persone distinte, magari un adulto e un ragazzo, che con un fare fra il gentile e l'ingenuo gli hanno parlato della fine del mondo e della salvezza eterna e alla fine gli hanno offerto della «buona» stampa?

Chiunque sa riconoscere la situazione: «Sono i Testimoni di Geova!». Certo, ma non solo loro! Ormai anche la cattolicissima Italia deve confrontarsi con un flusso di movimenti religiosi alternativi che cresce sempre più.

La comunità cristiana da tempo ne ha preso coscienza, ma le è difficile trovare la strategia pastorale migliore. In chiave evangelica è migliore la strategia dell'attacco, della difesa o del dialogo? E se dialogo, quale? Con che modalità?

Questo numero di MC, consapevole della complessità del fenomeno, vuole offrire il proprio contributo. I vari articoli vogliono non solo informare, ma cercano anche di capire il perché del fenomeno e tentano di indicare possibili strategie.

Nella seconda parte, oltre alle consuete rubriche, ci preme segnalare gli articoli che testimoniano di due momenti significativi, ciascuno a suo modo, della vita della famiglia dei frati cappuccini bolognesi-romagnoli: un fratello che è morto e un altro che è ordinato sacerdote ...

*Il fascicolo di settembre-ottobre è dedicato al tema:
Sette in bilico tra l'astrazione pura e la manipolazione concreta*



Saio & sandali

Acconciature uomo-donna
di fr. Silverio Farneti
a pagina 146

Risveglio d'autunno
di Elisabetta Cecchieri
a pagina 148

L'avventura
di un povero convegno
di don Maurilio Guasco
a pagina 149

Bello pedalare, ma c'è da sudare
di fr. Alfredo Rava
a pagina 152

La crisi del terziario
di fr. Gianfranco Berbenni
a pagina 154

Cronache di fra Gaudenzio,
che bussava alla porta
di fr. Nazzareno Zanni
a pagina 156

La fionda

Mortacci e sentenze
dal calderone
di Marcello Camilucci
a pagina 158

Rottamazioni

a cura di fr. Flavio Gianessi
a pagina 159

Editoriale

Donna blob
a pagina 131

Mappe e carteggi

Sfidati ad un esame
di coscienza
di Giordano Frosini
a pagina 133

Sfuggiti al materialismo,
ma sradicati dal mondo
di Giuseppe Ferrari
a pagina 135

Che cos'è il GRIS?
scheda a cura
di Monica Zanella
a pagina 138

Apocalittici, negromanti & co.
di Marco Bonfiglioli
a pagina 139

La via d'uscita
dai problemi
di Cecilia Gatto Trocchi
a pagina 142

Icone e santini

di Alessandro Casadio
a pagina 144

Punta di penna

La sorte dell'albero
a cura di Lucia Lafratta
a pagina 145



GRUPPO REDAZIONALE

Giuseppe De Carlo (direttore), Nazzareno Zanni (responsabile), Flavio Gianessi, Saverio Orselli, Antonietta Valsecchi, Lucia Lafratta, Alessandro Casadio.

AMMINISTRAZIONE E SPEDIZIONE

Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA Bo
(tel. 0542 - 40.265 - fax 626.940)

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (50%) L. 150

Autorizzazione del tribunale di Bologna n. 2680 del 17.XII.1956

ABBONAMENTI

Italia: L. 15.000
Estero: L. 35.000



Associato alla
FEDERAZIONE
STAMPA
MISSIONARIA
ITALIANA

CCP 215483 intestato a:
MESSAGGERO CAPPUCCINO Missioni Vocazioni O.F.S.
Cappuccini bolognesi-romagnoli
Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA Bo

Con autorizzazione ecclesiastica e dell'Ordine

Fotocomposizione: A.VIEMME. s.n.c. di Visani - Mainetti
via Serraglio, 19 - 40026 IMOLA

Stampa: Grafiche Galeati società cooperativa a r.l.
via Selice, 189 - 40026 IMOLA
Tel. 0542/641964 - Fax 0542/642282

Donna blob

Donna e musulmana Benazir spiazza tutti

Aperta la Conferenza di Pechino con un intervento del premier pachistano Oltre tutte le prudenze diplomatiche Criticato il documento preparatorio
Winnie Mandela resta fuori
La polizia respinge l'ex moglie del presidente sudafricano: «Non era sulla lista»

La battaglia delle lesbiche

La Conferenza discute di discriminazione sessuale
(La Repubblica)

Veleni nella Woodstock delle donne

Il premier cinese tesse un autoelogio delle riforme mentre Ghali fa campagna elettorale Jiang Zemin lancia richiami terzomondisti «È la miseria il vostro nemico»

«La nostra catena è fatta di povertà»

La rabbia di Benazir Bhutto

Winnie Mandela non può entrare

«Non fare la First Lady» Critiche per Hillary Clinton «Devi attaccare il regime»

(La Stampa)

Benazir: «Musulmane alzatevi»

Si parte con la parata di regime, oggi c'è Hillary Festa sulla Tian An Men per il debutto del summit Onu Il presidente cinese: «Da noi la parità non è un problema»

Winnie Mandela arriva tardi porte sbarrate al Grande Palazzo Italia criticata

Il Forum attacca: «Siete assenti»
Hiroshima e

le «donne di conforto»

Le baby prostitute dei soldati sono uno spartiacque come la Bomba
(L'Unità)

La Conferenza di Pechino

Le donne non hanno più bisogno di pietismi

martedì 5 settembre 1995

Ieri si è aperta a Pechino la Conferenza Onu sulla donna. È un evento che chiede di essere vissuto con attenzione. Più che fare commenti preferiamo per ora un atteggiamento di ascolto. Sfogliando i quotidiani di oggi, quale rilevanza viene data all'avvenimento? I fatti sono gli stessi per tutti, ciascun giornale ne sottolinea e ne discute alcuni, in base a quali criteri?

Buona lettura!



Hillary sbarca a Pechino, Clinton trema

La First lady americana pronuncerà un discorso alla Conferenza mondiale delle donne, preannunciate contestazioni Il presidente Usa cerca l'appoggio delle femministe ma teme che la moglie possa fare dichiarazioni sgradite al regime cinese
(Il Giornale)

Pechino e l'altra metà del cielo

Protagoniste nel segno della speranza

Il Papa: la donna, la dignità di un valore

Al via la Conferenza mondiale dell'Onu sulle donne. Per l'Agnelli, «un messaggio politico universale»

La Bhutto contro l'Islam

Gli impegni assunti dal Ppi
(Il Popolo)

Pechino, alla ribalta l'«altra metà del cielo»

Inaugurata la Conferenza sulle donne

L'infelice scelta dell'Onu cade sulla capitale sbagliata





**Porte chiuse per Winnie Mandela
Il Forum delle Ong contesta
Hillary Clinton
Benazir Bhutto contro
gli integralisti
(Secolo d'Italia)**

**Le donne si riprendono la parola
A Pechino prende il via il vertice
ufficiale. All'ordine del giorno lo
sviluppo prossimo futuro del mondo**

**Le tibetane insistono:
«Vogliamo schedarci»**

**La Traviata nel Parlamento-teatro
Pechino. Libertà di stampa ma
con precisi limiti «tecnici»
(Il Manifesto)**

**Il grido delle donne: basta
discriminazioni**

*Aperta a Pechino la Conferenza
Onu, i delegati Usa attaccano la
Cina sui diritti umani
Avanza il mondo al femminile/Dopo
giorni di polemiche il via ufficiale
alla grande «kermesse»: 4000
delegato da 181 Paesi. Oggi parla
Hillary*

*Inaugurazione movimentata: i
poliziotti cinesi non hanno fatto
entrare Winnie Mandela arrivata
con 30 minuti di ritardo*

**La protesta delle lesbiche:
prima volta in piazza**

**Benazir in trincea contro i tabù:
«Il vero Islam non è maschilista»
L'intervento della premier pakistana
«La religione deformata dai
pregiudizi»
(Il Messaggero)**

**«Uomini, lottate per noi»
Appello da Pechino: «È il vostro
turno. Le donne hanno fatto tutte le
rivoluzioni»**

*Si è aperta ieri tra le polemiche la
più grande conferenza sull'universo
femminile*

**Jean Fabre: «L'uguaglianza
è lontana»**

**Accoglienza fredda per Hillary
Domani sul palco la first lady Usa,
già contestata. Porte sbarrate per
Winnie Mandela**

*La moglie di Clinton farà tre
interventi. Creando enormi problemi
all'apparato di sicurezza
(L'Indipendente)*

**A Pechino tra retorica
e polemica**

*Onu: Aperta la Conferenza
Ostantato elogio alle donne di Jiang
Zemin. Benazir Bhutto critica: si
dimentica la famiglia. Attesa oggi
Hillary Clinton*

**La donna secondo Wojtyla: una
parità non solo a parole
Il regime inneggia alle donne
Italia, impegno per la maternità
Susanna Agnelli: più sostegni
economici e servizi sociali**

**«La lotta dei sessi
non ha più senso»**

Retromarcia dell'americana Betty

*Friedan, femminista «storica»
Gelo del Forum su Hillary
Clinton «Qui non aspettiamo
first lady»*

**Arabia Saudita, autorità religiose:
«Boicottate la Conferenza»
Controlli, Winnie Mandela arriva
tardi e resta fuori
(Avvenire)**

**Traviata per le donne, gaffe a
Pechino**

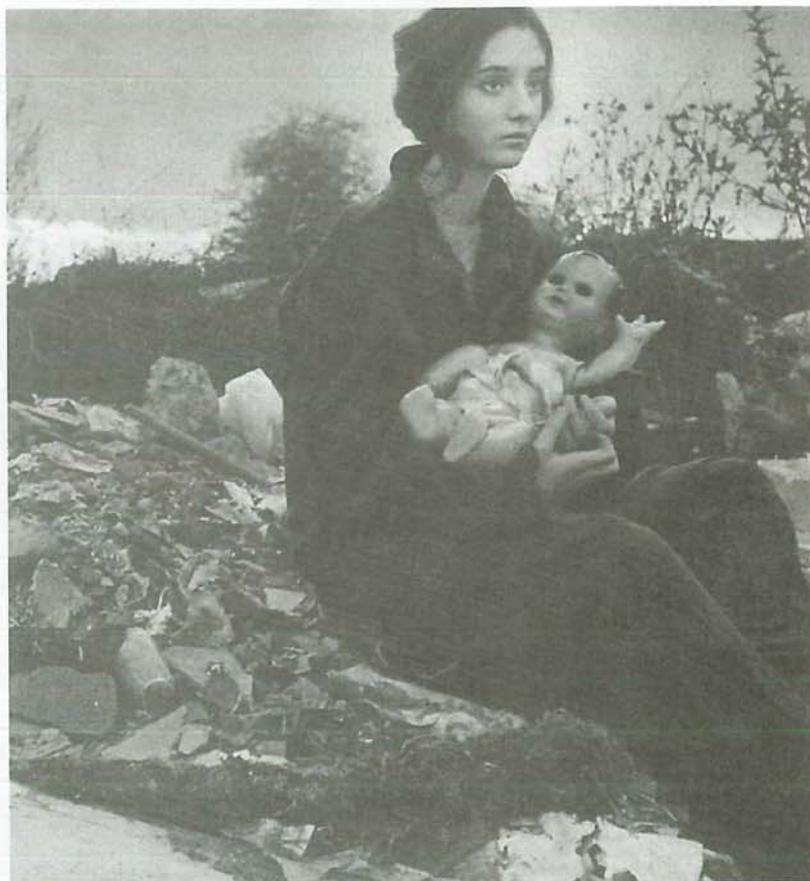
**Benazir scuote il summit delle
donne**

*Molti elogi Onu alla Cina. Oggi la
parola alla battagliera Hillary
Clinton*

*Acrobazie di ballerini e diplomatici,
colonna sonora con gaffe, colombe
gonfiabili. Ma è la pachistana
Bhutto a dominare la «prima» della
Conferenza*

**Le italiane dormono ancora: «Ma
da domani ci organizziamo»**

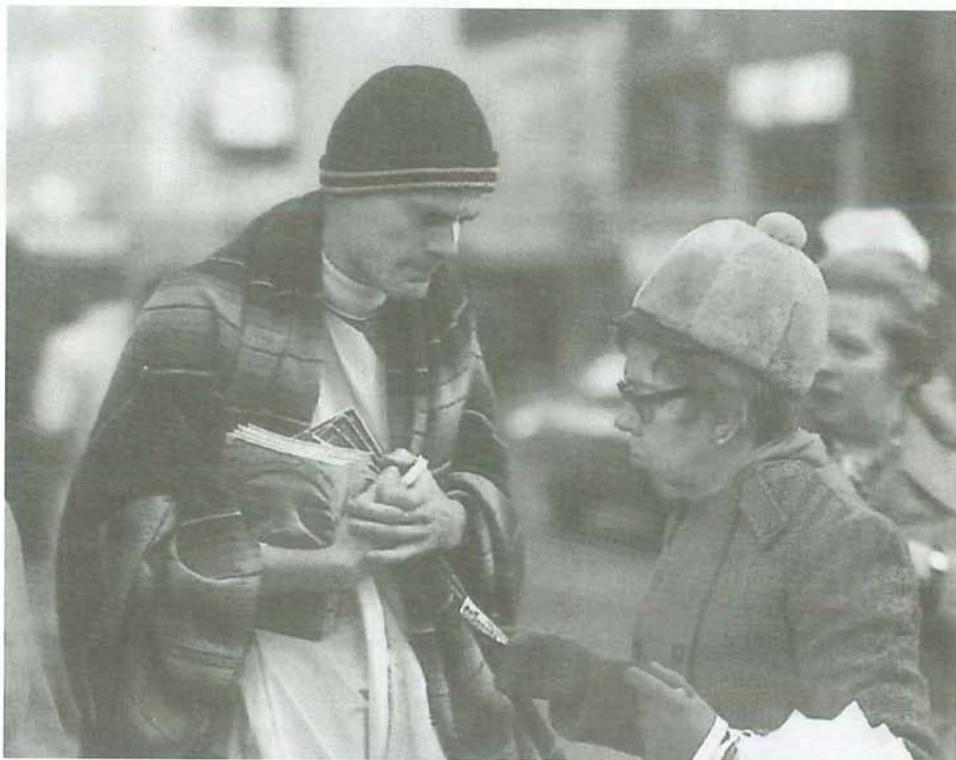
*Partenza difficile tra le nostre
rappresentanti, governative e no.
All'inseguimento di permessi
e strategie
(Corriere della Sera)*



Sfidati ad un esame di coscienza

Anziché diminuire, il fenomeno delle sette continua imperterrito il suo cammino. Una recente visita in Brasile ha fatto constatare «de visu» l'inesorabile e quasi travolgente marcia delle cosiddette chiese pentecostali. Cinque anni fa il teologo J. Comblin, in un lungo articolo apparso sulla *Revista Eclesiástica Brasileira* (giugno 1990, 335-381), avvertiva che esse stavano crescendo in modo «fulminante», con un ritmo che andava sempre accelerandosi. A sua testimonianza, già allora nel Nordest di quel paese esistevano città in cui la maggioranza della popolazione era evangelica. Ora le cose sono nettamente cambiate in peggio, e non ci vuol molto ad accorgersene. Lo stesso Comblin sta parlando, forse soltanto con un po' di enfasi, del terzo scisma nella storia della Chiesa. E all'illustre teologo l'affermazione deve risultare particolarmente dolorosa perché, come si sa, a giudizio di molti, sul banco degli imputati si trova anche la teologia della liberazione.

I paesi del Terzo Mondo si trovano in pieno movimento. Ma pure in Italia, come riconosce Mons. S. Goretti nella premessa a un recente documento del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della CEI (30 maggio 1993), «si vanno moltiplicando e diffondendo nuovi movimenti religiosi e sette, e tutto lascia pensare che tale fenomeno caratterizzerà sempre più nel futuro la vita delle nostre comunità». Una particolare attenzione è dedicata ai Testimoni di Geova, che incrociano



*Dall'anacronismo
del disprezzo
all'urgenza
del nostro cambiamento*

di GIORDANO FROSINI*

continuamente le nostre strade e battono insistentemente alle nostre case, e alla *New Age*, l'ultimo grido del sincretismo gnostico occidentale, da alcune parti considerato come la faccia religiosa della post-modernità.

Dinanzi al rilevante fenomeno, le reazioni possibili sono diverse. Riteniamo ormai anacronistiche, insufficienti e sbagliate quelle della derisione, del disprezzo, dell'ignoranza. Tali atteggiamenti erano tollerabili agli inizi; oggi non hanno nessuna giustificazione. Il rapporto dei tre segretariati vaticani e del pontificio consiglio per la cultura, pubblicato nel maggio del 1986, pur nella sua provvisorietà, batteva decisamente un'altra strada. Di fronte alle sette «non possiamo essere ingenuamente ironici», si avvertiva nella conclusione, né contentarci della loro condanna e nemmeno del combattimento diretto. «La 'sfida' delle sette o dei nuovi movimenti religiosi dev'essere uno stimolo a rinnovarci in vista di una maggiore efficacia pastorale». Quello della sfida è l'atteggiamento giusto: la parola figura anche nel titolo del documento.

Il loro pullulare, paragonabile al vigoroso rigoglio della zizzania di cui parla la nota parabola evangelica, è dovuto a molte cause: c'è il risveglio religioso in un mondo totalmente secolarizzato, il ritorno del sacro (selvaggio, aggiungerebbe qualcuno), il «brusio degli angeli», secondo il titolo di un libro di un noto sociologo contemporaneo; c'è il gusto del nuovo e dell'esoterico, la ricorrente tentazione della gnosi, la suggestione della prospettiva apocalittica; c'è il pensiero debole, la soggettivazione della fede, l'appartenenza parziale.

Specialmente nei paesi del Terzo Mondo, «ci sono organizzazioni, anche sovranazionali, che hanno interessi economici o politici per screditare e danneggiare la chiesa cattolica e le altre chiese e comunità ecclesiali cristiane, temendo la loro opera di coscientizzazione della dignità umana e di impegno storico per un'autentica liberazione dell'uomo» (Documento CEI, n. 10). L'intensa opera di appoggio, non solo economico, che gli Stati Uniti d'America hanno dato ai movimenti



pentecostali del Brasile è stata anche ufficialmente denunciata dalla conferenza episcopale di quel paese.

Ma la nostra analisi non può fermarsi qui. Anche perché pare che, almeno in Brasile, in questo momento, gli aiuti esterni siano diminuiti o addirittura terminati. Ora la gente sembra presentarsi spontaneamente alle nuove agenzie religiose, che, illuminate a festa e rallegrate in continuità da musica e canti, vanno incontro a braccia aperte notte e giorno ai viandanti in cerca di pace e di consolazione, a dimostrazione che, in quei luoghi, si sta cercando qualcosa che non si è riusciti a trovare altrove, nemmeno nelle nostre chiese e nelle nostre comunità. Ecco la sfida.

E nasce di qui la necessità di un severo esame di coscienza da parte della chiesa a tutti i suoi livelli. Non inventiamo nulla di nuovo. La denuncia è già stata fatta, dura e tagliente, anche da quei documenti ufficiali che prima abbiamo ricordato. Se le sette e i nuovi movimenti religiosi offrono più calore umano,

attenzione e sostegno; più spirito comunitario e afflato fraterno; più entusiasmo religioso e possibilità di radicale conversione; più partecipazione e autenticità nelle preghiere comuni e nelle riunioni fraterne; addirittura più spazio dato alla Bibbia e all'educazione morale e religiosa; più sensibilità missionaria non soltanto nei capi carismatici ma in tutta la comunità; più speranza nel cambiamento di un mondo che manda sempre di più segnali di morte e di decomposizione, allora la spiegazione non è più misteriosa e lontana, ma ci chiama in causa pesantemente e responsabilmente.

Le affermazioni non possono rimanere soltanto allineate sulle carte, sia pure ufficiali; esse devono tassativamente e urgentemente passare nella vita. Siamo una comunità oppure una massa raccogliatrice e anonima, che «si esprime attraverso atteggiamenti pastorali burocratici e massificanti» (Doc. CEI, n. 11)? Meno burocrazia e più Vangelo. Tutte le dimensioni fondamentali della vita della chiesa vanno rinnovate e potenziate: l'annuncio, la

liturgia, la testimonianza della carità. Parafrasando una nota frase di D. Bonhoeffer, potremmo dire che non esiste un'evangelizzazione a basso costo. L'evangelizzazione si paga con la testimonianza, e non soltanto dei singoli ma dell'intera comunità. È tutta la chiesa che evangelizza, come realtà nuova e alternativa, come mondo rinnovato secondo il

piano di Dio. La domanda finale è inevitabile: la chiesa oggi è ancora capace di evangelizzare? Una domanda certamente provocatoria, ma non retorica.

Le sette ci sfidano. Non possiamo rimanere inerti, come il contadino della parabola. Il futuro appartiene di diritto a coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di

domani ragioni di vita e di speranza.

* - *Teologo. Vicario generale della Diocesi di Pistoia. Tra le sue pubblicazioni più recenti, segnaliamo: Evangelizzare oggi, EDB, 1994 e Per una Chiesa possibile, EDB, 1995, che contengono anche riflessioni interessanti il tema di questo articolo.*

Sfuggiti al materialismo, ma sradicati dal mondo

Il periodo storico che stiamo vivendo, caratterizzato da forti tensioni, ma anche da grandi speranze per l'umanità, mette in particolare luce tutte le contraddizioni dell'attuale società che, mentre viene definita società della informazione, non poche volte si rivela essere della disinformazione.

Le grandi conquiste scientifiche e tecnologiche e, contemporaneamente, la dannosa ricaduta ambientale dovuta a un loro uso sbagliato ed egoistico, fanno sì che la nostra società sia caratterizzata dal mito del progresso indefinito.

Essa assiste quasi passivamente a uno squilibrio economico che rende sempre più ricchi alcuni paesi a scapito di altri che, di giorno in giorno, diventano sempre più poveri con gravissime conseguenze per la vita di milioni di persone e per una coesistenza pacifica dei popoli. In questa società quelli che fino a poco tempo fa erano considerati valori come la famiglia, la sacralità della vita, la disinteressata solidarietà, ecc.... sono stati sostituiti da disvalori come il denaro, il potere, il piacere, ecc.... Lo stesso significato di libertà religiosa e di tolleranza sta diventando sinonimo di relativismo religioso e di appiattimento etico in cui non solo le credenze religiose



*Le sette religiose in Italia:
un fenomeno
da non trascurare*

di GIUSEPPE FERRARI*

rischiano di essere considerate come aventi tutte lo stesso valore di verità, ma anche ciò che è moralmente giusto e buono rischia di essere considerato sullo stesso piano di ciò che è ingiusto e dannoso.

Un fenomeno che interroga

Questo contesto di relativismo manifesta, almeno in parte, il motivo per cui un numero sempre maggiore di persone di tutte le età, e in particolare di giovani, si lascia coinvolgere, non di rado acriticamente, in proposte religiose e pseudo-religiose, spesso contraddistinte da un elevato grado di sincretismo, portate avanti da movimenti religiosi alternativi o sette, di diversa matrice.

La constatazione di quanto sta succedendo in Italia, a proposito delle sette, rivela che essere amma- liati da proposte basate, per lo più, su nuove rivelazioni o su una riscoperta e riproposta dello gnosticismo e dell'esoterismo o su particolari interpretazioni dei testi sacri, letti in chiave fondamentalista e surrettizia, non è più un fatto limitato a poche e particolari persone, ma è una forma di religiosità che si sta diffondendo in modo abbastanza rilevante. Sorprende anche coloro che, fino a poco tempo fa, potevano essere definiti i cultori della morte del sacro, coloro cioè che avevano

dichiarato con enfasi, nel nome di un positivismo materialista, il definitivo affossamento di tutto ciò che trascende la persona umana, di ciò che non è scientificamente dimostrabile, assumendo, però, in questo modo, un atteggiamento fideistico nei confronti del cieco caso.

Un pericolo da esorcizzare?

Il senso religioso, il desiderio del sacro, che nonostante queste azzardate e fallaci previsioni, è andato assumendo proporzioni sempre più rilevanti, dalle sette viene incanalato verso forme dubbie, che non sempre rispettano la libertà dell'individuo e la dignità della persona umana. Tendono anzi, sovente, a staccare le persone, privilegiando i giovani, dal tessuto culturale originario, incidendo sulla loro personalità con raffinate tecniche persuasive che inducono un tipo di coercizione non facilmente rilevabile da parte di quanti non vivono o non hanno vissuto a stretto contatto con coloro che vi sono coinvolti, divenendo così occasione per uno sfruttamento operato dall'uomo sull'uomo nel nome di un qualcosa che dovrebbe trascenderlo.

Non è bene generalizzare ritenendo le cosiddette esperienze religiose alternative cariche solo di significati negativi. Infatti le istanze alle quali intendono rispondere, oltre a essere

ben presenti nella nostra società, non trovano certo risposte nei vasti ambiti in cui si è insinuata l'indifferenza religiosa e si è diffusa una mentalità secolarista.

Condivido quanto in un editoriale «La civiltà cattolica» (n. 3338, 15 luglio 1989, p. 106) afferma: «Non possiamo non riconoscere e non apprezzare il fatto che per molte persone i movimenti religiosi alternativi sono uno stimolo per uscire da una vita vissuta all'insegna del materialismo».

Questa considerazione che è vera non può essere generalizzata, infatti varie testimonianze pervenute al GRIS mostrano che non è sempre facile, come può sembrare, dire se sia meglio essere non credenti o credere in dottrine religiose o pseudoreligiose diffuse ad arte per creare condizionamenti e rendere le persone schiave di altre persone. È tuttavia fuori dubbio che dobbiamo amare e rispettare profondamente gli aderenti ai movimenti religiosi alternativi, in quanto persone che vivono in modo intenso la loro fede e in quanto fratelli che, pur sbagliando, sono stati creati da un unico Dio, Padre di tutti gli uomini.

Ma certamente non possiamo tollerare, con spirito libertario, la loro dottrina e aspetti della loro prassi come invece desidererebbero alcuni ambienti laicisti.

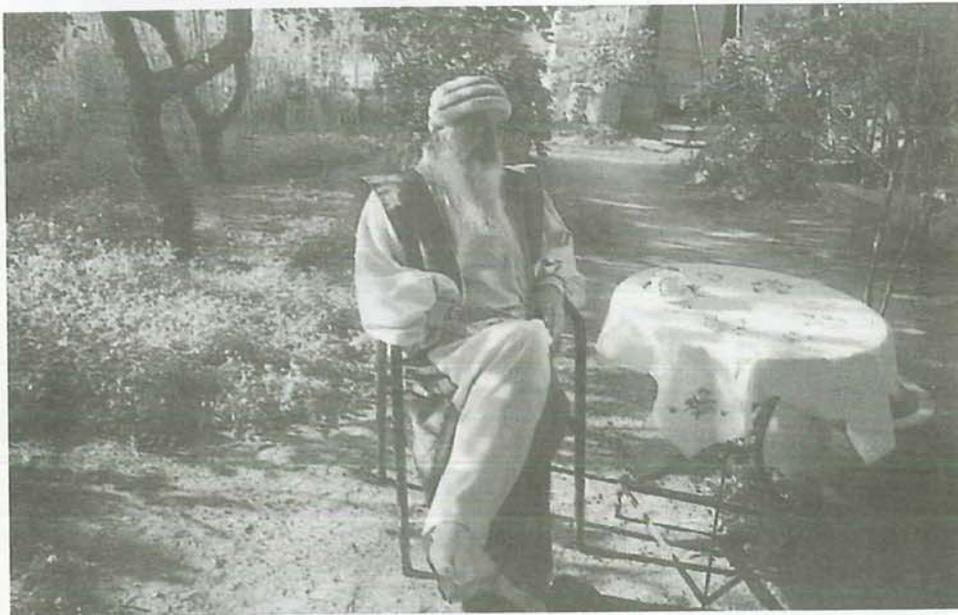
Come cattolici dovremmo porci seriamente la domanda su che cosa, come e quanto facciamo o possiamo fare nei riguardi di chi ha sete di trascendenza, di spiritualità, di meditazione, di vivere la fede in maniera profonda e consapevole.

Responsabilità

L'esodo dei cattolici verso le sette, penso si verifichi sia come conseguenza delle continue sollecitazioni, alcune mirate ad abbattere la fede cattolica, che le sette danno, sia come conseguenza di poca chiarezza in merito alla fede, qualche volta, proveniente da persone o da ambienti interni alla Chiesa.

Non è raro, incontrare cattolici i quali non sanno, o non hanno mai voluto sapere, perché sono cristiani, che cosa la Chiesa crede; talvolta si incontrano anche catechisti non sufficientemente preparati al loro com-

Il fondatore degli Arancioni, Shree Rajneesh



pito di «maestri, educatori, testimoni della fede» e perciò scambiano per verità di fede le loro personali opinioni, rasentando magari, qualche volta, l'eresia. A ciò si deve aggiungere che non solo i Testimoni di Geova, e gruppi simili stanno cercando di minare dalle fondamenta la nostra fede, ma anche certe credenze gnostiche, veicolate da pratiche come magnismo, cartomanzia, spiritismo e da particolari tecniche meditative e di guarigione, stanno diffondendosi negli ambienti cattolici.

...forse c'è dell'altro!

Si potrebbe pensare che in taluni ambienti laici si nutra la speranza di sfruttare in due diverse direzioni il fenomeno delle sette.

Innanzitutto, alimentando il desiderio di vedere la Chiesa mostrarsi intollerante e in preda ad atteggiamenti scontrosi e duri, o ancor meglio, fanatici, nei confronti di questi gruppi religiosi emergenti, ponendosi così a livello della maggioranza degli stessi.

In secondo luogo, alimentando il desiderio di vedere la Chiesa disposta a un dialogo improntato alla ricerca di un minimo denominatore comune e protesa verso una tolleranza libertaria nei confronti di questi gruppi. Fatto questo che condurrebbe, inevitabilmente, a un forte relativismo e a un appiattimento religioso che porrebbe allo stesso livello di verità tutte le varie credenze religiose.

Come credenti rigettiamo invece ambedue questi atteggiamenti e non rinunciamo a proclamare e a sostenere, consapevolmente e con forza, quello che, da sempre, la Chiesa cattolica crede. Mentre denunciando ciò che è fuorviante, non vero, ingiusto e dannoso alle persone, contemporaneamente, annunciamo e testimoniamo Gesù Cristo che è Via Verità e Vita e vediamo in Maria la via più breve e sicura per giungere a lui.

Particolari urgenze pastorali

Che il problema rappresentato dalle sette debba essere affrontato



Il fondatore dei Bambini di Dio, David Berg. Ora la setta, sciolta per alcuni anni, si è ricostituita sotto il nome di Famiglia dell'amore

con sapienza e urgente impegno pastorale ce lo ricordano anche i vescovi: «Né sfida di minor conto rappresenta la proliferazione di esperienze 'religiose' come le sette, che si insinuano nel vuoto di evangelizzazione e di catechesi della nostra gente e pretendono di essere risposta a una nuova domanda religiosa. La gravità e l'urgenza di tali problemi chiamano direttamente in causa la comunità ecclesiale nel suo specifico ruolo missionario» (*Lettera di riconsegna del documento base «Il rinnovamento della catechesi», n. 5*).

Per quanto riguarda i sacerdoti, essi dovranno mostrarsi sempre più veri maestri e testimoni della fede, per non incorrere nel pericolo di divenire responsabili del decadimento religioso indotto dal relativismo che si sta imponendo in modo subdolo. Nelle omelie, ad esempio, sarebbe bene riproponessero, sempre più spesso e con forza, che cosa e perché la Chiesa crede e insegna, motivando le loro parole con continui riferimenti alla Bibbia e alla Tradizione.

Le parrocchie dovrebbero essere veramente luoghi in cui le persone si sentano accolte, considerate, valorizzate e dove possano vivere

intensamente e consapevolmente la loro fede cristiana.

Da ogni parrocchia rivitalizzata, può e deve partire quella nuova evangelizzazione che è la più autentica ed efficace risposta alla sfida posta dalle sette alla Chiesa.

Sarebbe bene che nelle parrocchie si dedicasse più impegno e più slancio alla catechesi ai giovani e agli adulti e alla formazione dei catechisti, mettendo in secondo posto altre attività.

Ciò che probabilmente le sette o movimenti religiosi alternativi temeranno di più sarà proprio quella reazione pastorale che potrà provenire da tante parrocchie che si impegnano a formare persone forti nella fede, pienamente inserite in una comunità ecclesiale viva e coinvolgente, che non trascura, ma anzi promuove la missionarietà di tutti e di ciascuno.

* Segretario nazionale del GRIS (Gruppo di Ricerca e di informazione sulle Sette). Ringraziamo l'autore per averci gentilmente concesso di riprodurre parte di un suo articolo apparso su **Via Verità e Vita** n. 125, novembre-dicembre 1989, pp. 5-24.

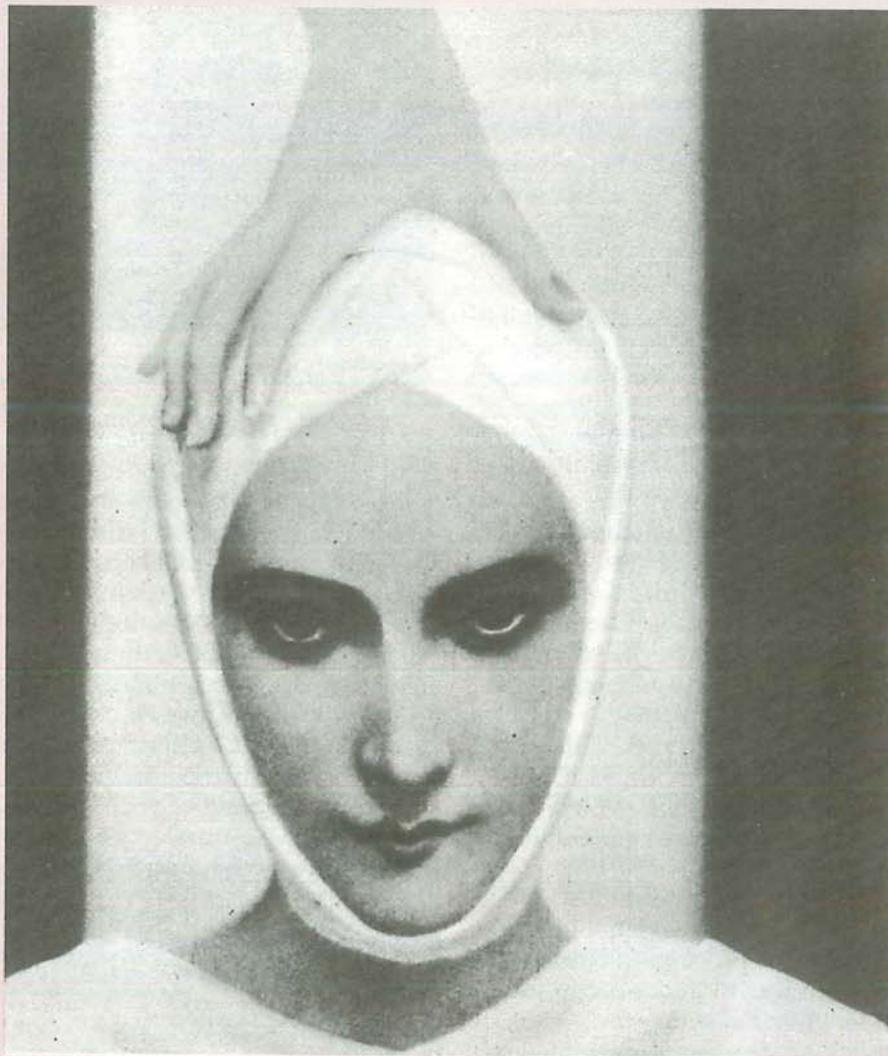
Che cos'è il GRIS?

Con lo scopo di studiare e diffondere informazioni sulle sette religiose e sui gruppi non cattolici, comunemente designati con i termini "nuovi movimenti religiosi" o "movimenti religiosi alternativi", esiste dal 1987 il GRIS (Gruppo di Ricerca e informazione sulle Sette), associazione religiosa e culturale regolata da uno statuto che, dal 20 settembre 1990, ha ricevuto l'approvazione della Conferenza Episcopale Italiana.

Nelle sue attività si avvale, tra l'altro, del contributo e della collaborazione di studiosi ed esperti di vari campi, dalle scienze religiose a quelle umane e naturali. L'intenzione è quella di approfondire il fenomeno della diffusione delle sette nella società contemporanea con un approccio multidisciplinare.

Le linee di intervento, oltre che rivolte alla ricerca e allo studio, attraverso la promozione di corsi e convegni a vari livelli, e alla diffusione delle informazioni, in particolare la rivista trimestrale di cultura religiosa Religioni e Sette nel mondo, sono intese ad attuare una risposta di tipo pastorale, sociale e culturale al fenomeno. Il GRIS promuove momenti di accoglienza per ex-aderenti, apre centri di ascolto per sostenere, tramite consulenze di

scheda a cura di MONICA ZANELLA



sacerdoti, medici, psicologi e legali, persone che vivono situazioni difficili. In collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, è stata avviata una ricerca volta a conoscere, attraverso un questionario diffuso su

tutto il territorio nazionale, l'impatto delle credenze religiose non cattoliche nella vita degli italiani.

Diffuso su tutto il territorio italiano, il GRIS opera in oltre 70 diocesi ed ha il suo centro nazionale a Bologna, via del Monte, 5.

Apocalittici, negromanti

&
CO.

Il mondo delle sette ha incrociato spesso la cronaca giudiziaria. Nell'epoca più recente le vicende di cronaca nera che hanno avuto come protagoniste sette e nuovi movimenti religiosi si sono probabilmente intensificate, anche per l'amplificazione che i mass media hanno dato al fenomeno. E intraprendendo questo cammino dobbiamo iniziare dalla strage di Bel Air, episodio emblematico per la capacità che ha avuto di colpire l'immaginario collettivo non solo della società americana. L'omicidio dell'attrice Sharon Tate e di altre cinque persone la notte dell'8 agosto 1969 da parte dei membri della Famiglia di Charles Manson colpì probabilmente non solo per la notorietà della vittima, moglie tra l'altro del regista Polansky, ma, come dichiarerà Vincent Bugliosi, l'investigatore che raccolse le prove contro Manson e i membri della setta, per «la capacità di un guru mefistofelico di convincere altri ad uccidere per lui, specie ragazzi giovani che su suo ordine hanno ucciso persone a loro sconosciute, senza alcun senso di colpa o di rimorso». Questo episodio quindi e quelli successivi fino agli attentati della Aum Shinrikyo, la setta giapponese fondata da Shoko Asahara, si caratterizzano per la rigida obbedienza al leader, fino all'estremo sacrificio per la propria fede, il più delle volte in previsione dell'Apocalisse imminente. E così è per Charles Manson, che si faceva chiamare l'angelo nero dell'Apocalisse, su cui si apre lo sterminato orizzonte del satanismo contemporaneo e, seguendo un filo rosso ideale, per l'episodio certamente più sconvolgente del massacro di 912 appartenenti alla setta del Tempio del Popolo. Il reverendo Jim Jones, dopo aver fondato il movimento negli anni Cinquanta, aveva trasferito la comunità in Guyana nel 1977. Il suicidio avvenne per avvelenamento il 19 novem-

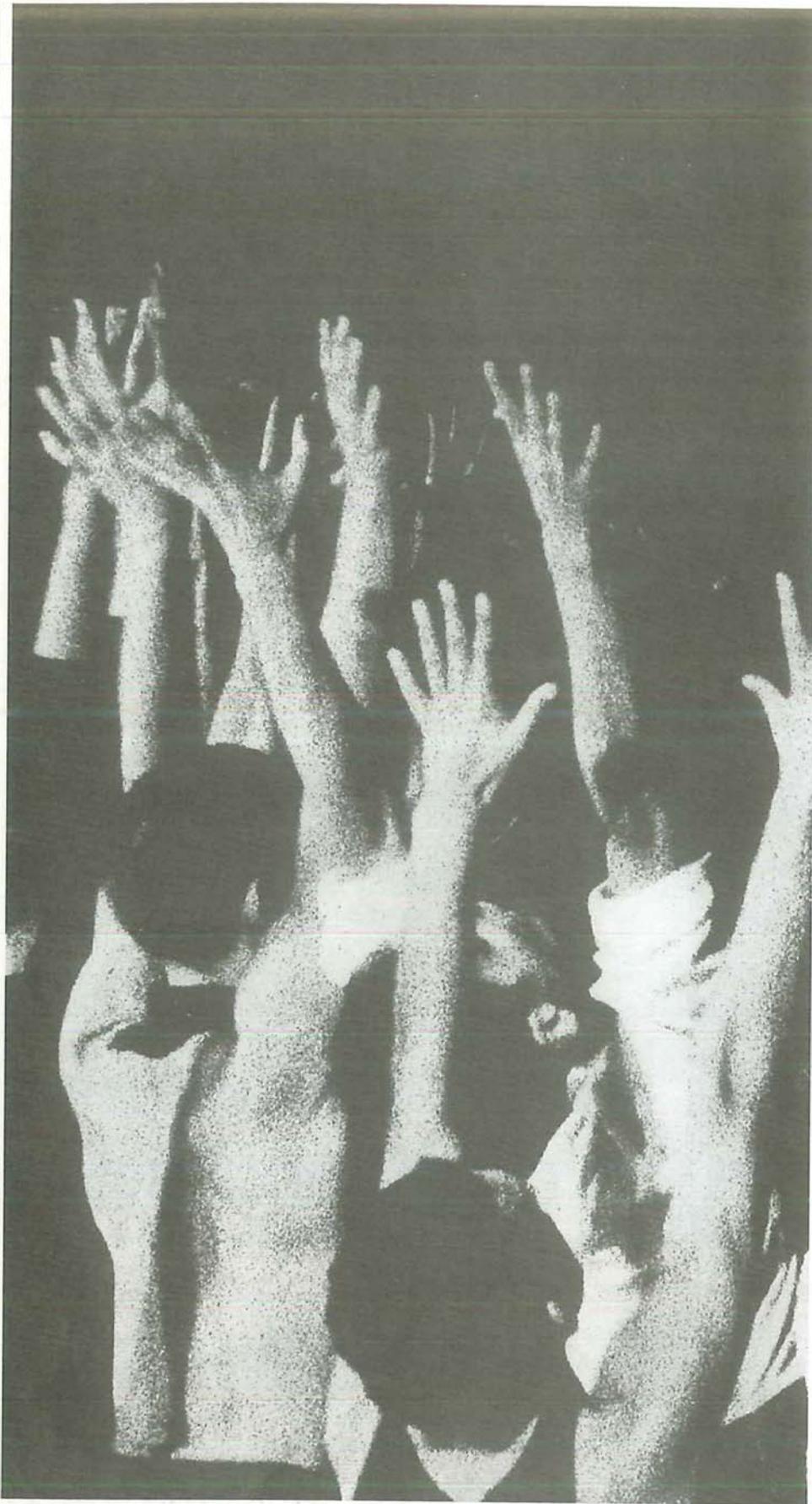
bre 1978. Ancora oggi non sono state chiarite fino in fondo le ragioni dell'eccidio al di là delle frasi farneticanti riprodotte su un nastro ritrovato nel campo della morte, in cui Jim Jones incitava i discepoli a compiere un «atto rivoluzionario» come risposta al tradimento della setta.



Una manifestazione di discepoli di Scientology, la setta fondata da Ron Hubbard, uno scrittore di fantascienza americano morto del 1986. 75 discepoli della setta finirono sotto processo a Milano nel 1989 per innumerevoli reati, dal raggio all'evasione fiscale

*I guru
dell'Apocalisse*

di MARCO BONFIGLIOLI*



Anche della strage di Yonging, cittadina vicino a Seoul, dove il 29 agosto 1987 furono ritrovati i corpi di

32 persone, non si conoscono le cause. Tra le vittime fu identificata Park Soon Ju, la fondatrice di una

setta regolata da una rigida disciplina e da principi di orientamento ideologico comunista. Il 14 dicembre 1990 è la volta invece di 12 ragazzi di Tijuana, nel Messico, rinvenuti in circolo attorno all'altare, avvelenati durante una cerimonia satanica. I più recenti fatti di cronaca ci portano a Waco, nel Texas, tra i «davidiani» del santone Koresh. Nell'incendio appiccato dai membri della setta, durante l'assalto finale della polizia al fortino dell'organizzazione, dopo 51 giorni di assedio, persero la vita 81 persone, tra le quali lo stesso Koresh. E due anni dopo, con la strage di Oklahoma City, i gruppi paramilitari della destra eversiva americana sottolineano l'ossessione Waco quale emblema dell'avversione contro lo Stato federale, messo sotto accusa circa la gestione dell'intera vicenda.

Un altro suicidio di massa lo ritroviamo nell'ottobre 1993, nel villaggio vietnamita di Ta He, dove i 53 abitanti del paese si tolsero la vita, spinti dalla promessa di una vita alternativa dal santone Ca Va Liem. E sempre 53 sono le vittime dell'Ordine del Tempio del Sole, la setta fondata dal belga Luc Jouret, in cui ancora ritroviamo la componente apocalittica, da valutare come uno degli elementi che hanno portato a tali epiloghi.

Altro fattore importante è il carisma del fondatore.

Esaminiamo più da vicino la figura di Luc Jouret e subito dopo quella di Shoko Asahara, il leader della Aum Shinrikyo, le cui «imprese» hanno colpito in maniera devastante l'opinione pubblica internazionale, non solo per aver incrinato il mito della sicurezza sociale giapponese, ma perché hanno aperto orizzonti fino ad ora impensabili nella storia delle sette.

Luc Jouret era nato nel 1947 a Kikwit, nell'ex Congo belga. Laureatosi in medicina a Bruxelles, con specializzazione in medicina omeopatica, esercitò in vari villaggi di provincia cominciando a sperimentare le cure alternative della «medicina dolce». Il vero avvicinamento al mondo dell'esoterismo avvenne comunque tra il 1983 e il 1984, grazie all'incontro con Julien Origas, fondatore dell'Ordine Rinnovato del Tempio. Dopo essere

stato brevemente a capo del gruppo ne uscì per iniziare un lungo «pellegrinaggio» tra Perù, Cina, Martinica e Filippine, approdando infine in Canada dove l'Ordine del Tempio del Sole prese definitiva identità. Qui però iniziarono le disavventure giudiziarie di Jouret sfociate nel processo, del 1993, in cui il leader venne condannato per possesso illegale di armi. Iniziava così il periodo dell'esilio in Svizzera, dove Jouret poteva contare su un piccolo gruppo di seguaci della prima ora e dove gradualmente spostò la maggior parte delle attività della setta. Si arrivò così alla notte del 5 ottobre 1994 ed al ritrovamento dei cadaveri, tra i quali Jouret stesso, negli chalet di Granges sur Salvan e Cheiry. Da tempo all'interno della setta si erano create spaccature insanabili. Alcuni dissidenti esigevano la restituzione dei propri beni dopo anni di elargizioni. Inoltre i clan svizzero e canadese erano ai ferri corti, tra gelosie interne e conflitti d'interesse, tra i quali probabilmente anche il problema della gestione del traffico d'armi e del riciclaggio di denaro.

Documenti su carta intestata dell'Ordine, recapitati allo storico svizzero Jean Francois Mayer, spiegano la morte dei membri della setta come logica conclusione della loro vicenda terrestre. La dottrina della setta presentava a sua volta una forte componente sincretistica debitrice a varie fonti, tra le quali la New Age, con i temi dell'ecologia e della medicina alternativa, ma anche la tradizione esoterico-occultistica ed il survivalism ben presente con la già citata componente apocalittica. Ma dell'Ordine del Tempio del Sole in realtà si sapeva molto poco. Nelle zone dell'eccidio nessuno conosceva i membri del gruppo, e chi li aveva intravisti li riteneva semplici turisti stanziali. Dalle dichiarazioni di alcuni fuoriusciti si sa che l'ammissione avveniva come elezione in attesa dell'apocalisse imminente, al prezzo della quasi totale spoliatura dei propri beni, donati per la causa della setta, la cui struttura era articolata a vari livelli eterogenei, dalla gestione di attività commerciali e conferenze a quella di centri di «rigenerazione mentale», fino al livello in cui si praticava il



culto vero e proprio, tra riti esoterici e di iniziazione, con forte accentuazione della componente sessuale.

La figura carismatica del leader, una dottrina fondata su una rigida obbedienza al capo religioso e su tematiche apocalittiche, la volontà di rinnovamento e di accelerare il processo verso la fine e allo stesso tempo verso il nuovo inizio, attività imprenditoriali e finanziarie spesso spregiudicate se non criminose, collaterali alla vita della setta ed al suo mantenimento, sono elementi che ritroviamo nella vicenda della Aum Shinrikyo, anzi con essa siamo testimoni di una svolta decisiva che addirittura li amplifica. Mentre in altri movimenti l'attesa della fine del mondo era pacifica, o connotata da un'aggressività autodiretta, con la AS si passa da un millenarismo pacifico alla volontà esplicita, quindi nei fatti, di essere protagonisti dell'Apocalisse imminente. Fondata da Shoko Asahara nel 1987, ma presente con nomi diversi fin dal 1984, l'AS è un gruppo nato da una matrice buddista esoterica tibetana, con influssi induisti. Il nome della setta deriva da una parola sanscrita, «Aum», che significa «essenza

dell'universo» e «Shinrikyo», «insegnamento della verità». Il suo fondatore, Shoko Asahara, all'anagrafe Chizuo Matsumoto, nato 40 anni fa da una famiglia di commercianti, dopo aver condotto studi regolari ed essersi dedicato alla filosofia, alle religioni orientali ed alla medicina alternativa, avrebbe costituito l'AS dopo un lungo tirocinio in India e Tibet. Il percorso elaborato da Shoko Asahara prevede l'allontanamento dalla società, la vita in comune, l'obbedienza al santone. In questi anni Shoko Asahara ha costruito un vero e proprio piccolo impero con una serie di attività collaterali, tra le quali un gruppo di aziende specializzate che gli hanno permesso di costruire le iniziative paramilitari ben note. I numerosi attentati a base di gas sarin a Tokyo e a Yokohama (e a Matsumoto nel 1994, prima che esplodesse il caso Asahara), dimostrano come per l'AS l'attesa della fine imminente, prevista per il 1997, fosse diventata un progetto concreto da attuare. Dopo l'Apocalisse provocato dallo scontro tra Stati Uniti e Giappone e dall'olocausto della IIIa guerra mondiale, i superstiti si sarebbero sottomessi a Shoko Asahara ed alla Suprema Verità, il cui regno sarebbe iniziato nel segno della pace e della prosperità. E intanto veri e propri comandos del movimento si esercitavano all'uso di sarin e di altri gas letali in mezzo alla folla. Inoltre in uno dei nascondigli della setta sono state scoperte armi batteriologiche; non è poi priva di fondamenti l'ipotesi che nei laboratori dell'AS si progettasse di arricchire quantitativi di uranio per uso militare, scenario d'altra parte compatibile con il recente rapporto sull'«Economia dell'Apocalisse» presentato da Jacques Attali al Segretario delle Nazioni Unite e oggetto di discussione durante l'ultima Conferenza ONU sul rinnovo del trattato di non proliferazione nucleare. In tale rapporto si mette il dito sulla piaga del commercio clandestino di materiali occorrenti alla costruzione di ordigni nucleari, fenomeno che è esploso dopo la caduta dell'impero sovietico.

* - Redattore della rivista curata dal GRIS, **Religioni e Sette nel mondo.**

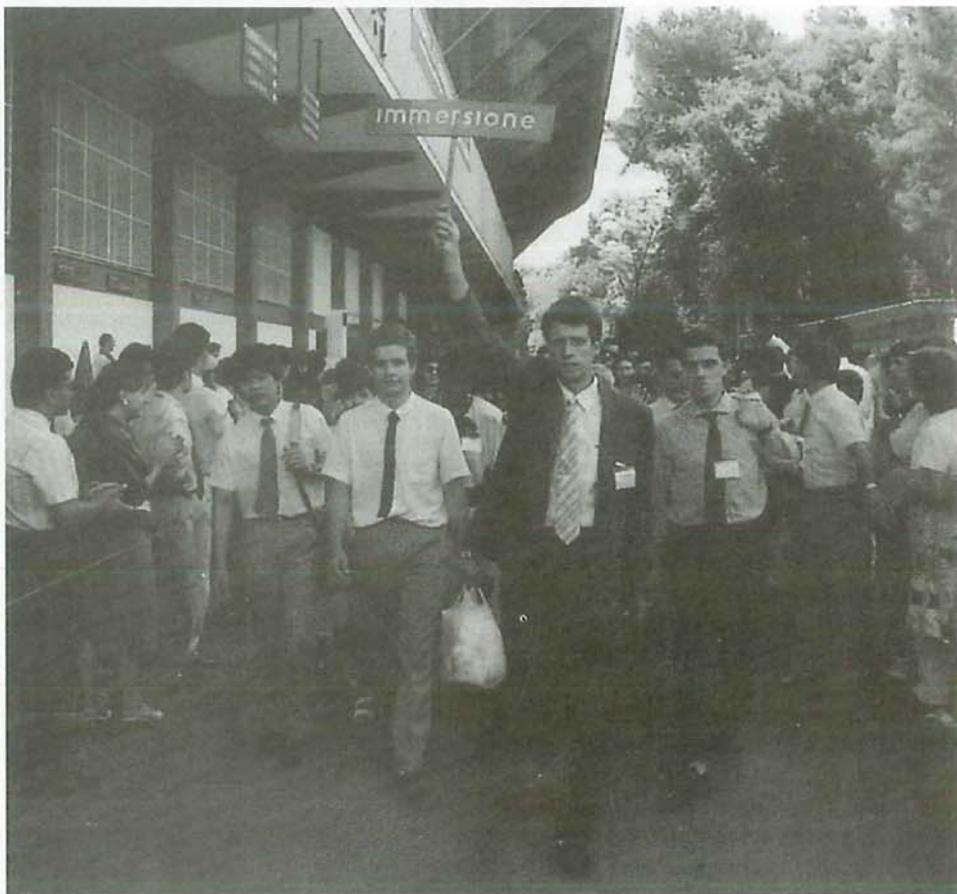
La via d'uscita dai problemi

Il proliferare delle sette è un fenomeno tipico della post-modernità che ha coinvolto l'Italia a partire dagli anni Settanta, contemporaneamente alla crisi delle ideologie politiche viste come «rigenerazione» dell'ecumene. A parte i Testimoni di Geova, presenti nel nostro paese già dal 1950, nuove religioni, spesso a sfondo orientale, hanno raggiunto notevoli successi negli ultimi venti anni. Le ragioni di tali successi sono molteplici: non ultima la secolarizzazione ha fatto cadere in modo irreversibile il principio d'autorità ecclesiale, scuotendo nelle fondamenta le istituzioni religiose.

Lo spirito laico, il disinteresse per la prassi e la teoria della dottrina cristiana, l'ateismo e l'agnosticismo tipici della modernità non hanno però saputo fronteggiare il dramma delle coscienze individuali, strette nella morsa della dispersione urbana, della neutralità affettiva, della confusione dei valori fondanti, della crisi della famiglia e delle istituzioni.

Alla gente comune impreparata a sostenere il peso di tali drammi e incapace di tornare ad un Cristianesimo integrale, le nuove sette offrono una via di salvezza non troppo ardua, spesso connotata da un sincretismo permissivo, molle, «orientale».

Nelle mie indagini condotte dall'interno (ho frequentato per anni le nuove sette e i movimenti religiosi alternativi) ho verificato la totale ignoranza dei nuovi adepti nei riguardi della cultura occidentale intendendo con essa sia la grandiosa eredità giudaico-cristiana che il razionalismo filosofico. Del Cattolicesimo non sa niente nessuno e



*Culture debilitate
e propri fenomeni
di infestazione*

di CECILIA GATTO TROCCHI*



quel poco che se ne conosce riguarda soltanto ed esclusivamente la morale sessuale.

Mi sono divertita (si fa per dire) a chiedere ai vari adepti delle nuove religioni quali fossero i Misteri principali della fede cristiana: dagli Hare Krishna ai Buddisti, dai Testimoni di Geova ai Mormoni, nessuno li rammentava o li aveva mai sentiti nominare.

Va detto che ogni setta insiste in modo ossessivo nel cancellare i modelli interpretativi, concettuali e valutativi dei neofiti, distruggendo sistematicamente il «vecchio modo di pensare» attraverso cervelotiche rivelazioni, legittimate da improbabili capi carismatici in diretto contatto con il Trascendente.

Le sette reclutano i loro membri ricorrendo alla seduzione e puntano su alcune linee di forza: l'aderenza ad una comunità «consacrata» in grado di ridefinire i rapporti sociali, il ricorso ad una esperienza interiore, il messaggio di salvezza e la subdola negazione di ogni incompatibilità con la religione di origine, che in Italia è la cattolica.

Tutti gli adepti si sentono dei privilegiati, capaci di determinare trasformazioni straordinarie nei rapporti tra l'uomo e la natura, l'uomo

e la realtà sociale, l'uomo e la donna ecc. Tali trasformazioni sono dovute alla forza che infonde al soggetto l'appartenere ad una comunità. L'uomo di oggi si sente straniero nel suo stesso condominio: ecco allora la seduzione della setta che propone una vita in comune (almeno idealmente, se non realmente come negli ashram neo-induisti).

Di fronte all'emotivismo che i nuovi movimenti religiosi sollecitano, la povertà culturale del loro messaggio diventa trascurabile. Gli adepti non sono in grado di controllare le affermazioni dei capi religiosi che spesso sono in netto contrasto con la cultura occidentale e con il comune buon senso.

Capacità magiche, reincarnazioni, presenza di extra-terrestri sapientissimi, apocalissi prossime venture, viaggi con il corpo astrale attraverso galassie, sono temi accettati passivamente dagli adepti che cercano (e trovano) un senso da dare alla loro vita attraverso la semplice «appartenenza».

Nelle religioni alternative viene messo in crisi l'universo simbolico della cultura occidentale, il legame con il mondo dei «padri» viene negato e rigettato: non a caso gli

adepti e i simpatizzanti dei nuovi culti hanno gravi problemi di armonia con la famiglia e molto spesso i legami con essa vengono radicalmente recisi. Frequentemente per sottolineare l'alterità, si fa uso di un linguaggio segreto o di un lessico esclusivo, sentito come una nobilitazione e un blasone di «aristocrazia del pensiero».

La setta diventa una realtà totalizzante, diventa la nuova famiglia, la comunità salvifica, il centro capace di dare senso alla vita. Per questa realtà si accettano sacrifici notevoli e si rimane per lungo tempo ciechi di fronte al vero volto di capi carismatici e di dirigenti spesso in mala fede.

Alla domanda pragmatica «Che fare?» le risposte sono complesse e differenziate e forse non spettano a chi, come la sottoscritta, pratica la scienza antropologica. È certo comunque che far conoscere il messaggio cristiano riproposto in tutta la sua ricchezza spirituale, culturale, estetica, poetica, musicale e dottrinale, può essere una strategia sempre valida e sicura.

* - Docente di Antropologia culturale presso l'Università degli Studi di Perugia.

Icone e santini apocrifi

di ALESSANDRO CASADIO

SAN MICIOMICIO

patrono dei rimbambiti;
ricorre sulle tappezzerie imbottite e
sui pavimenti appena lucidati con
gl'ineffabili segni di peste e graffiti;
i ferventi di questo culto, in preda a
trance mistica, si liquefanno in
miriadi di moine, attenzioni e coc-
cole che esauriscono totalmente le
forze fisiche dei fedeli, stornandole
da altre, più faticose, pratiche di
solidarietà umana;

la sua immagine ispira tenerezza, al
punto di farti dimenticare tutte le
corbellerie di cui è instancabile pro-
tagonista;

il miracolo di questo santo è quello
di essersi conquistato un proprio
spazio all'interno dei nuovi templi
della nostra società: i grandi magaz-
zini commerciali, laddove intere
scaffalature sono riservate ai rituali

che accompagnano la sua devozio-
ne.

SAN TIMBRO

patrono dei fogli di carta;
ricorre, a convalida dei propri assi-
stiti, conferendo loro dignità di
potere;

è ricercatissimo da collezionisti
burocrati, disposti a piantare un
quarantotto quando ne ravvisano la
mancanza ed è uno dei pochissimi

elementi superstiti dell'era manuale;
in quest'epoca digitale, questo santo
mantiene integra la sua immagine
ieratica, ergendosi miracolosamente
a baluardo contro l'ipertecnologia
del computer.

SANT'AGENDA

patrona delle scuse meschine;
ricorre ogniqualvolta si vuole garba-
tamente declinare un invito o pro-
crastinare un appuntamento, allor-
quando diventa incredibilmente
piena di impegni;

la sua immagine è uno status-sym-
bol, che decreta la condizione di
«out» per chi non la possiede, ma il
miracolo che la caratterizza è trova-
re poi qualcuno che si prenda a
briga di consultarla a tempo debito.

SANTA FRETTA

patrona della vita moderna;
ricorre ogni giorno della settimana,
nella speranza vana di venire a
capo di tutti i molteplici impegni
che le nostre abitudini sociali ci
impongono;

il devoto di questa santa salta a
destra e a sinistra come la pallina di
un flipper, sospinto da invisibili
molle che gli impediscono di sosta-
re più di un istante nello stesso
posto, appunto questa è l'immagine
che più le si adatta, nella consape-
volezza che nessuno totalizzerà mai
il punteggio necessario per vincere
la partita successiva;

il miracolo di questa santa è quello
di distogliere le nostre apprensioni
dai problemi contingenti per accol-
larci tutte le angosce dei guai futuri.

SAN PICCIONE

patrono dei centri storici;
ricorre ad ogni angolo di palazzo;
la sua immagine richiama l'idea di
purezza e di libertà in palese con-
trasto con quanto avviene nel
mondo, sotto di lui, colpito nella
sua vacuità dai suoi escrementi;
il miracolo scaturisce dalla rivelazio-
ne di quanto ingente sia la vacuità
del mondo.



La sorte dell'albero

Sono passati sei anni da quell'estate e ci paiono un'eternità. Da quelle braccia aperte come un Cristo sulla croce, nel tentativo di fermare la violenza dei carri armati mandati dal potere a «riportare l'ordine» in piazza Tian'anmen, la piazza della pace celeste.

Sono passati sei anni ma la Cina non ci è entrata nell'anima, distante com'è nello spazio e nell'ideologia. Da noi i muri li abbiamo abbattuti poco dopo, in quel 1989; e poco dopo ancora li abbiamo rivenduti come souvenir: siamo nati col pallino degli affari! Da loro, nella terra di Marco Polo, di muri abbattuti neanche l'ombra, mentre di souvenir - con manodopera costo zero - sono divenuti i maggiori produttori al mondo.

Da una terra così distante abbiamo la sensazione che non possa davvero arrivarci nient'altro che souvenir, certo non insegnamenti. Ecco perché Acheng - un reduce dei ragazzi della Pace celeste - ci pare lontano quanto le storie che racconta. Storie in cui quell'ideologia vuole imporsi come novità magnifica, destinata a salvare un'umanità inconsapevole, schiacciando il vecchio, la storia, la vita prima di lei. È la nuova ideologia che porta i giovani studenti in campagna per abbattere la vecchia foresta e piantare i nuovi alberi. È la nuova ideologia che impone a Lao Gar di insegnare in un unico modo solo quanto stampato sui libri predisposti dal partito.

Di ideologia, forse, si può vivere anche senza. Ce lo hanno ripetuto in tutte le salse dopo quel muro abbattuto nella Berlino dell'89. Ed anche la «Trilogia dei Re» di Acheng - Il re degli alberi, Il re dei bambini, Il re degli scacchi -, ce lo fa pensare. Ma di una cosa non possiamo fare a meno, anche se sembriamo, a volte, averne dimenticato l'esistenza:

a cura di LUCIA LAFRATTA



la saggezza.

Il povero Grumo vive umilmente nel silenzio e viene scambiato per una bestia da soma dai giovani portatori della novità: sradicare tutto il disordine della natura e piantare le essenze indicate dal partito con l'ordine da esso stabilito. Tace, Grumo, ma non si tira indietro neppure di un passo per difendere con la propria vita la vita dell'albero che simboleggia la natura stessa: «Nessuno ha piantato questo albero e di alberi selvatici come questo ce ne sono fin troppi. Se non ci fossero, avremmo da tempo portato a termine la grande impresa di messa a coltura delle terre. Per dipingere i quadri più nuovi e più belli ci vuole un foglio di carta bianca. Questi alberi sono un ostacolo, vanno abbattuti. Noi stiamo facendo la rivoluzione, non stiamo crescendo un bambino!», questa la risposta nostra e dei rivoluzionari.

E il povero Grumo muore, con l'albero, così come ogni giorno muoiono tanti di fronte ai nostri occhi di telespettatori strappandoci un ghigno di disapprovazione soffocato dalla forchettata successiva e dalla preoccupazione che ci viene imposta: possiamo vivere senza Windows 95? E senza Internet possiamo presentarci al terzo millennio?

E Grumo che muore sotto il peso dell'albero abbattuto dalla follia del potere ci fa ritornare alla mente Alexander Langer, un amico che vogliamo ricordare, la cui vita rimasta appesa ad un albero è stata schiacciata anch'essa dal peso di un macigno: l'indifferenza della nostra società. Se a Grumo dobbiamo riconoscenza per la saggezza mostrata dall'inizio alla fine, per Alex, la cui saggezza era stata d'aiuto a tanti, non possiamo che disperarci per l'unico cedimento che l'ha portato via.

Acconciature uomo-donna

Non ho mai capito l'importanza e la funzione dei capelli nella vita di una persona. Eppure, come ci diamo da fare per curarli e che tragedie quando ne vediamo incastrati nel pettine. Tra pomate, lozioni, frizioni, corroboranti, fissanti, trapianti o cose del genere è un giro d'affari impressionante. C'è chi ha capito e ci sguazza. Basta aprire qualsiasi rivista e ci troviamo il magico annuncio: «La scienza ha sconfitto la calvizie, finalmente trovata la cura infallibile per i vostri capelli». I quali, dopo la cura infallibile, continuano a cadere come prima per cui gli annunci si rinnovano. La parte buffa di tutta la faccenda è che la gente ci crede e ci casca sempre.

Quante pettinature e acconciature si sono susseguite nei secoli. Sarebbe un argomento interessante per una storia del costume. Dalle monumentali impalcature del passato, alla testa a spazzola del dopoguerra, alla moda «afro» copiata dall'Africa, ecc. Quando i capelli non sono sufficienti si ricorre a parrucche e parrucchini. Una volta un amico mi presenta un suo amico con il parrucchino: «Ha messo il parrucchino perché si vergognava di essere pelato, però ti assicuro che la testa è rimasta la stessa».

Alle volte la capigliatura ha denotato e denota uno stato di protesta. Gli hippy portavano i capelli lunghi in segno di protesta, ora gli skin head, sempre per protesta, hanno la testa pelata: valli a capire. Tutti devono avere i capelli, veri o falsi non ha importanza.

Le donne indiane con i loro capelli lunghi, neri e robusti fanno affari. E siccome la moda in India comporta una treccia lunga e voluminosa, allora per compensare la vendita usano trecce artificiali con



*Una cultura presa
per i capelli*

di fr. SILVERIO FARNETI

materiale sintetico.

I capelli sono sempre stati e sono oggetto di grande attenzione presso tutti i popoli. Cura e attenzioni fatte passare come un dovere verso questo accessorio del nostro corpo; di fatto è tutto frutto di vanità. Perché poi i capelli non devono essere bianchi rimane un altro mistero per me. Se è per non mostrare l'età è una bella ipocrisia, tanto gli anni sono quelli che sono.

Non mi risulta che in Kambatta-Hadya si tingano i capelli. Almeno non li snaturano e questo è un dato positivo. L'unica pomata che usano è una bella spalmata di burro: se non altro è un elemento naturale che con la chimica non ha niente da spartire. Quanto tempo ci metteranno gli impiastri della «civiltà» ad arrivare non lo so: spero più tardi possibile.

E veniamo al Kambatta-Hadya. Per i bambini piccoli non esistono problemi di capigliatura: si portano in giro le loro testoline lucide di burro e rapate. Ragioni di igiene: l'operazione serve per scoraggiare certi animaletti a prendere possesso delle loro testoline e a mettere su casa e proliferare indisturbati.

Anche per le persone anziane, uomini e donne, la testa rapata è



comune. Le donne anziane considerano ormai inutile una capigliatura raffinata e complicata. Poi per chi dovrebbero? La vita ha insegnato loro che la vanità è un lusso del passato.

Per gli uomini è quasi generalizzata la moda dei capelli corti. I cittadini tengono i capelli sulla nuca leggermente più lunghi, ma nulla di complicato. Non ho mai visto un capellone qui. Dato che i capelli,

degli uomini specialmente, tendono ad essere ricci, vengono pettinati con una specie di sarchiatore, altrimenti si intreccerebbero troppo; molti se lo portano sempre con sé e ogni tanto una sarchiatina impedisce ai capelli di arruffarsi.

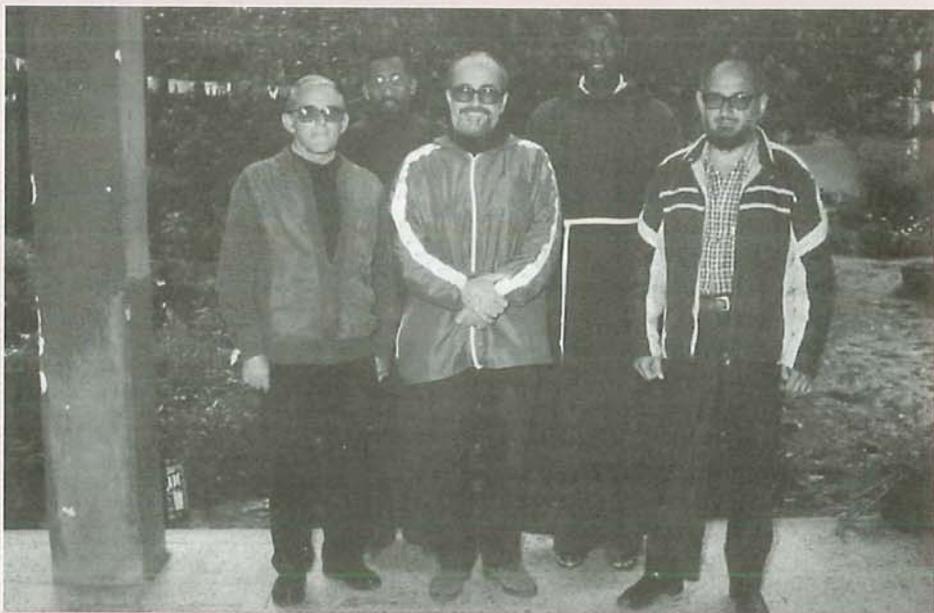
Dove l'arte della capigliatura si sbizzarrisce è sulla testa delle ragazze, che mostrano una fantasia e un'inventiva veramente eccezionali. Hanno una gamma infinita di modi per acconciarsi i capelli. I capelli tendono ad essere ricci ma non lanosi come in altre parti dell'Africa; possono addirittura crescere anche lunghi e lisci. Ad ogni modo si conoscono tecniche per renderli lisci come quelli delle straniere. Siccome sono molto robusti si prestano molto bene ad essere conciatati in varie maniere. Di noi stranieri dicono che non abbiamo capelli, ma una trascurabile peluria.

Possono essere raggruppati sulla nuca a forma di coda di cavallo, oppure sulla testa a modo di fontana. Possono essere divisi in poche trecce lunghe e grosse, oppure intrecciati in una miriade di trecce aderenti alla testa o lunghe, sottili e svolazzanti. È impossibile descrivere tutti i disegni che riescono a fare in testa giocando con i capelli. Le cose

Dal 25 al 28 luglio si è tenuto ad Addis Abeba il primo Capitolo elettivo della Viceprovincia generale dell'Etiopia, di cui fanno parte i missionari cappuccini che lavorano in Kambatta-Hadya.

Nella foto vediamo i nuovi superiori: al centro, Bruno Sitta, superiore viceprovinciale, alla sua sinistra i consiglieri Hailegabriel Meleku e Marco Branchini; alla sua destra gli altri due consiglieri Musiè Ghebreghiorghis e Daniel Guillet.

A tutti, in particolare a Bruno, gli auguri di MC.



si complicano ulteriormente quando alla trecce e treccine vengono aggiunti piccoli oggetti di legno o di osso oppure, moda recente, oggetti di plastica. Si notano anche capigliature sciolte. È il risultato di fotografie viste sui giornali e riviste che vengono «da fuori», quindi considerate belle e da imitarsi, anche se sono degli sgorbi.

Il lato curioso è che sopra queste belle e complicate capigliature che richiedono tempo e collaborazione, per cui tutte sono parrucchiere, quasi tutte le ragazze portano il fazzoletto molto elegantemente annodato alla nuca. Anche bimbe molto piccole hanno la testolina fasciata dal fazzoletto e così sembrano tante donnine. I fazzoletti sono molto belli e variopinti specialmente quelli della festa, portati con il vestito buono. Sembra quasi che ognuna sia gelosa della propria capigliatura e che nessuno deve profanarla neppure con lo sguardo. Questo mi ricorda il modo di vestire delle musulmane in India: tutte coperte con una specie di mantello nero



che lascia due fessure per gli occhi. Una dottoressa italiana mi disse: «Vedessi che vestiti bellissimi e multicolori hanno sotto quel 'pard!'». Però anche la moda del fazzoletto si va sgretolando perché si vedono

sempre più ragazze che mostrano la loro capigliatura e si vede benissimo che desiderano sia notata.

Del resto tutto quel lavoro frutto di una fantasia così versatile se non è ammirato a che serve?

Risveglio d'autunno

Fr. Vittore è l'uomo più burbero che io conosca. Grande, grosso, testardo e romagnolo, ha delle mani che sembrano badili. Da anni si occupa dell'opera recupero a San Giuseppe. È lui che mi ha insegnato il vero significato delle parole «lavoro» e «fatica», con lui ho cominciato i miei primi Campi di lavoro.

Fr. Vittore è un tipo fatto a modo suo, ma è buono come il pane ed io gli voglio un bene matto.

L'ultima sera del Campo di lavoro missionario a Imola, è arrivata la notizia che aveva avuto un incidente e che era in coma. Tutti noi ragazzi eravamo a cena, in refettorio e Vittore era in coma, all'ospedale.

Ho fatto appena in tempo ad incrociare lo sguardo preoccupato di fr.

Ivano, poi i muri della stanza si sono avvicinati minacciosi e le voci

*«Rallegratevi con quelli
che sono nella gioia,
piangete con quelli che sono nel
pianto» (S. Paolo ai Romani)*

di ELISABETTA CECCHIERI

dei ragazzi hanno cominciato a trapanarmi il cervello. Dovevo uscire, anzi dovevo scappare. Un piede dopo l'altro sempre più veloce, correvo fuori. Che splendida luna! E che silenzio. Piangevo, là da sola, in fondo al campo sportivo dei cappuccini, sotto la luna e un carosello di immagini danzavano davanti ai miei occhi. C'era con me Vittore che, ridendo, mi diceva che le sue gambe storte erano «vere gambe romagnole». Quante raccolte della carta abbiamo fatto insieme? Non saprei contarle.

Una dietro l'altra si inseguivano le immagini del campo di lavoro: Sandra ed io che camminiamo fianco a fianco nell'orto dei frati. Ci stiamo raccontando, incredule, delle nostre vite: commosse ci scopriamo più che sorelle. Durante il Campo di lavoro, se si è fortunati, possono capitare questi momenti di incanto, momenti che ricordi per tutta la vita. Adesso sono gli occhi verdi di Danilo che occupano la mia mente: è lui che mi abbraccia, accarezzandomi la testa mentre gli racconto di cose vecchie, dolorose, successe in passato. Mi sembra incredibile se penso che solo quindici giorni fa eravamo estranei. Estranei. Stranieri. Vedo tutti i ragazzi dello S.C.I.: vengono dalla Turchia, dal Belgio, dalla Danimarca, dalla Germania, dalla Romania, dalla Polonia, dal Marocco. Sono loro che rendono questo Campo di lavoro più bello, ma anche così tremendamente complicato.

Poi, come in un film, vedo corrermi incontro la «mie» bimbe. Senae, Fatima e Amal vengono dal Marocco, abitano a Bologna con le loro famiglie, in via Stalingrado, in un palazzaccio che il Comune ha «dichiarato» Centro di Prima Accoglienza per immigrati. È lì che io lavoro: sono una «educatrice», ma ad essere onesta, devo riconoscere che sono queste bimbe ad educarmi, a nutrirmi con la loro spontaneità, con il loro affetto. Mi sono venute a trovare a Imola. Hanno conquistato il mio cuore. Già, il cuore.

Una marea umana è passata di qui in questi giorni; centinaia e centinaia di persone hanno visitato il



«Mercatino» frugando, toccando, cercando, rubando e comprando. La frenesia della gente mi ha sommerso a ondate, togliendomi le parole, rendendomi incapace di comunicare. Nel baccano del mercato c'è stato solo il tempo di contrattare e vendere. Altro che accoglienza! Eppure sono proprio queste persone il centro, il cuore del nostro lavoro. Sono loro che dobbiamo

amare, lavorando. Uno per uno i volti dei ragazzi del Campo mi sfilano nella memoria; ognuno con la sua storia, con la sua vita che per quindici giorni si è intrecciata alla mia. E poi il volto di Vittore e la sua vita. Pensando a lui, solo, in ospedale, mi sentivo come uno degli oggetti rimasti invenduti al «Mercatino»: vecchia cosa, buona solo per la discarica.

E mentre tutte queste immagini mi si confondevano nella testa sentivo, in lontananza, delle voci che mi chiamavano. Qualcuno, preoccupato per me, mi stava cercando. Sandra, Monica, Simone e Danilo mi hanno trovato, là, sotto la luna. E anch'io li ho trovati, proprio nel centro di un abbraccio, esattamente nello stesso momento in cui ho ritrovato Vittore, capendo che - comunque fossero andate le cose - non l'avrei mai perso.

Continuavo a piangere, non riuscivo a smettere: «Abbiate pazienza: è che gli voglio bene».

Sono passati sedici giorni. Vittore è rimasto in coma settantadue ore, ma poi si è svegliato. Adesso è in ospedale con un ematoma in testa che si sta lentamente riassorbendo. Ha già cominciato a brontolare. Ha davvero la testa più dura di un mulo. Grazie a Dio.



L'avventura di un povero convegno

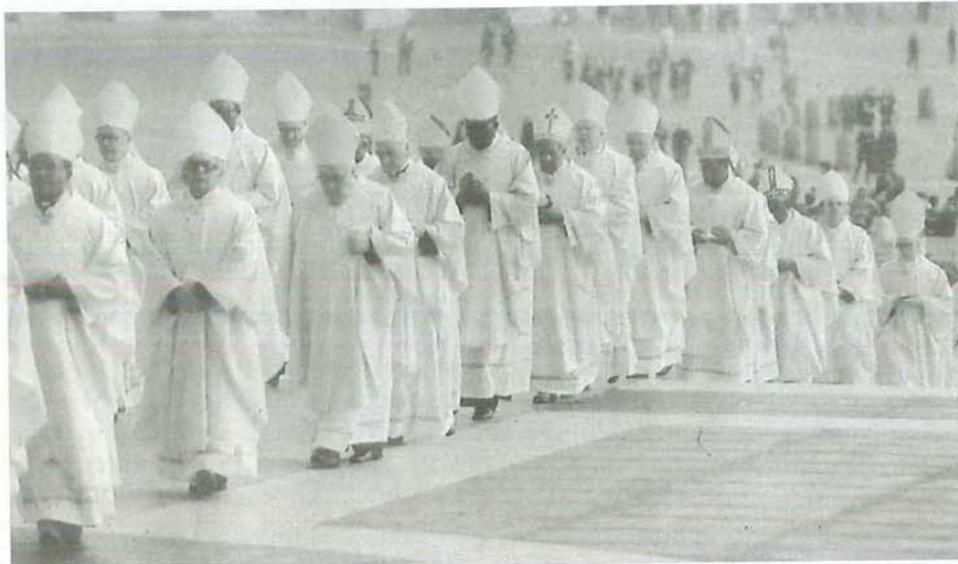
La Chiesa italiana si ritrova a Palermo a riflettere sul suo ruolo nella società contemporanea, a cercare nuovi modi per il suo impegno sociale e politico, a ribadire il suo amore preferenziale per i poveri, a ripetere per l'ennesima volta che bisogna fare un profondo lavoro culturale, a cercare spazi e metodi per una comunicazione che esca dalla banalità quotidiana e ritrovi la radicalità del messaggio evangelico.

Si ritrova in un momento non facile per il nostro paese: i rapporti sociali sono diventati difficili, la crisi occupazionale rischia di rinchiodare tutti nel proprio privato alla difesa dei propri interessi.

Un rischio che corrono anche le comunità religiose: la mancanza di vocazioni spinge molte diocesi a programmare meglio la distribuzione del clero in casa propria, rinviando ad altri tempi la riflessione sulla distribuzione del clero a scala più ampia, come aveva a più riprese suggerito il Concilio Vaticano II. Non è certo casuale che in questi ultimi anni l'età media dei preti cosiddetti Fidei donum (preti diocesani 'missionari') sia molto cresciuta, e fra i giovani quel tipo di impegno non abbia molta attrattiva.

Anche certe congregazioni religiose vivono gli stessi problemi: bisogna difendere la propria specificità e le proprie opere, e quando si tratta di scegliere tra l'interesse della Congregazione e quello della Chiesa locale, nella quale si è chiamati ad agire, in genere prevale l'interesse della Congregazione.

Problemi analoghi, spesso accentuati, si trovano fra i movimenti. Si



agisce per il bene della propria casa, si creano tante isole indipendenti, e qualcuno comincia a suggerire che quegli stessi movimenti formino anche i loro preti: saranno problemi dei vescovi, in seguito, l'immaginare un minimo di pastorale d'insieme.

Anche il diffondersi della menta-

lità che la missione è prima di tutto dove si è, rischia di vanificare il discorso della missione ad gentes, che rimane la vocazione essenziale della Chiesa: «Andate in tutto il mondo...».

Cosa dirà Palermo in proposito? Fornirà l'ennesima ricetta per una

*Il convegno ecclesiale
a Palermo
e la missione
planetaria*

di don MAURILIO GUASCO



presunta unità politica dei cattolici, o saprà guardare oltre i nostri limitati orizzonti? Parlerà della cultura come di qualcosa di eternamente indefinito, o si proporrà il problema della vera inculturazione, che non significa solo verniciare con qualche colore magico le culture indigene per ridurle tutte agli stessi schemi, ma significa rispettare le specificità e credere che la diversità rende anche più bello il Regno di Dio?

La riflessione missionaria oggi deve aiutare le Chiese occidentali a non continuare a sentirsi le uniche portatrici di messaggi validi sempre, ma a prendere coscienza che le giovani Chiese, o i paesi di antica cristianità che hanno ripreso un cammino di evangelizzazione, possono offrirci insegnamenti che abbiamo in parte dimenticato.

La cultura occidentale ha creato una mentalità che monetizza tutto, che ha cancellato il senso della gratuità. Certi aspetti della cultura afri-

cana potrebbero aiutare le nostre Chiese a riscoprire il senso della gratuità, del dare senza attendere il contraccambio.

Abbiamo alimentato una cultura dell'efficienza che rischia di annullare il senso della contemplazione, del perdere tempo per il Signore, del non misurare sempre le cose con il metro della resa.

Alcuni elementi del mondo orientale potrebbero aiutarci a riscoprire nuovamente il silenzio, la meditazione, i valori profondi, interiori.

Abbiamo sempre più difficoltà a immaginare un Dio povero e privo di tutto, un Dio che non sia sempre e solo onnipotente e vincitore, ma il Dio crocifisso che annuncia la liberazione del povero e dell'oppresso. Abbiamo difficoltà a prendere sul serio la croce e la nonviolenza, anzi siamo tentati di considerare tali elementi una vera follia (lo lamentava in qualche modo già san Paolo). Forse l'America latina potrebbe aiu-

tarci a riscoprire tali aspetti, se saremo disposti ad ascoltare quanto essa ci propone, senza mettere subito in conto dei programmi di normalizzazione.

Dobbiamo sperare che i cristiani che si ritroveranno a Palermo ci offrano elementi per far sviluppare un cristianesimo che non porti con sé i limiti del nostro cristianesimo, che non sia solo il **nostro** cristianesimo.

Palermo è dunque ancora una sfida: e tutte le sfide sono cariche di rischio, ma offrono anche il fascino dell'avventura. Vivere il cristianesimo nel proprio tempo, non è forse e sempre una rischiosa e affascinante avventura?

Questo testo è stato pubblicato contemporaneamente dalle riviste associate alla FeSMI (Federazione Stampa Missionaria Italiana)

Bello pedalare, ma c'è da sudare

18-8-95

È una notte non molto calda, di un agosto quanto mai piovoso, ed ho un sonno un poco agitato. Al mattino mi sveglio e ricordo di aver sognato, quella notte, che mi avevano ordinato sacerdote prima del tempo e senza avermi detto niente. Io, che non vedevo l'ora che quel giorno arrivasse, nel sogno ero molto preoccupato di dover avvertire tutti i miei amici e parenti che non venissero più il 16 settembre a Bologna per l'ordinazione sacerdotale, ma soprattutto non avevo voglia di fare un avviso con la notizia dell'anticipo avvenuto, di riscrivere tutte le buste e incollare nuovamente i francobolli, come ho fatto per gli inviti veri e propri.

D'altra parte non mi dispiaceva per niente che l'attesa fosse finita, anzi avrei già potuto celebrare la mia prima S. Messa... Eh, no! Il mio sogno d'agosto non si è avverato invece si è avverato l'altro, quello di cui «non vedevo l'ora». Infatti quando leggerete queste poche righe il giorno fatidico sarà già passato e io sarò probabilmente, anzi sicuramente, impegnato nella lunga tournée di «prime messe», in giro per conventi, parrocchie e monasteri... (e pensare che di «prima messa» ce n'è una sola!).

Passato il clamore, lo stupore e la novità, arriverà la mia amata quotidianità, in cui continuerò a stupire mamme e nonne dicendo che ho 30 anni, sentendomi dire che ne dimo-



Fr. Alfredo Rava

stro 25, in cui dovrò muovere i primi passi nella vita ministeriale, aiutato dall'amorevole cura dei miei

superiori, dove mi sentirò dire magari che le cose nella Chiesa sono cambiate o che le mie omelie sono

*Sogni e speranza:
per fortuna
che la prima messa
è come la mamma*

di fr. ALFREDO RAVA

troppo all'avanguardia, dove soprattutto spero di essere un uomo che porta la pace e il perdono di Dio Padre ad ogni uomo.

Ora devo anche lasciare la mia amata Bologna, la vita della nostra grande ed eterogenea fraternità, in cui ho imparato a conoscere tanti frati di ogni «razza», genere ed età, il mio «ex-direttore Alessandro e i miei ex-compagni di studentato» (tanto per citare una frase tratta dalla «prima messa» di un mio giovane confratello alcuni anni fa), le nostre liturgie comunitarie a volte un po' stonate e poi le pizze mangiate insieme...

Lascio inoltre le belle veglie di preghiera in cattedrale, le brevi e piacevoli omelie di Biffi, i miei compagni di scuola a teologia, il dover tagliare gli abiti per tutti i frati della provincia, i miei cari amici sparsi qua e là per la città.

Lascio anche le «amate» ore quotidiane di scuola e di studio di teologia che ho concluso il giugno scorso: ricordo, nello studio di filosofia, la fatica di capire anche solo le parole che leggevo e la gioia di riuscire a tirare un poco le «somme» solo in quest'ultimo anno. Lo studio però non mancherà nemmeno in futuro: quest'anno un poco di latino (che scandalo un sacerdote che non sa il latino!) e poi via alla conquista della città eterna... Roma.

Ma con tutti questi addii mi chiedo: potrà reggermi il cuore?

Conoscendomi so che un po' di crisi arriverà, anche se queste cose quando si scelgono si fanno e si mettono in conto; ma una cosa è la testa, un'altra il cuore!

E poi ammettiamolo, negli anni di studio della teologia le cose a volte «sembrano» difficili, i problemi insormontabili: ma è veramente così?

Penso sia stato invece un gran bel periodo, in realtà senza tanti pensieri, se non quello di formarmi, di ascoltare, di imparare che ho ricevuto un grande tesoro in me che sono un vaso di creta (o meglio un po' «maiolicato faentino», come direbbe p. Callisto), vaso che a volte si potrà anche rompere, ma che spero si romperà solo per manifestare l'amore e la potenza di Dio. Sarà anche il prossimo un gran bel periodo, solo un poco diverso, certamente più impegnativo.



Nei mesi scorsi spesso mi sono sentito dire: Bravo, dai che sei arrivato alla fine! Ma che fine! Direi invece che sono arrivato all'inizio, alla linea di partenza, questo era solo l'allenamento per poter correre la gara, allenamento che, se non continua, presto viene meno e poi si ha il fiatone.

Con l'ordinazione sono salito come su una bella bicicletta, magari una mountain-bike, ma la strada mi sembra un poco in salita, anche se come giovane sacerdote mi sento di voler «spaccare il mondo».

Può sembrare dura, forse perché non vedo che questa bicicletta in realtà è un tandem e nel posto davanti sta seduto proprio il Signore, ed è Lui che sta tirando. Lui ha detto anche a me «vieni e seguimi», non mi ha detto «vieni e vai» (da solo), Lui si è impegnato in prima persona a stare davanti, quindi... Ma però che fifa a volte!

Ora con questa bicicletta andrò a perlustrare altre strade, più o meno impegnative; spero che come cappuccino, consacrato in una fami-

glia dove penso non si cerchi altro che di vivere più profondamente e con più intensità il battesimo, io possa essere un buon ciclista per le strade delle varie chiese locali dove arriverà il mio «giro dei conventi», di essere insomma un buon «prete»...

Quando sarò affaticato, sarà bene fermarsi e ritemperare le forze, magari con il «Gatorade» della vita consacrata e sacerdotale: la preghiera, la vita contemplativa e la vita fraterna. Anzi sarà bene cercare di non correre troppo, per non rischiare di perdere la bellezza del panorama in tutti i suoi particolari.

Troverò sicuramente altri frati da conoscere e a cui voler bene e da cui riceverne (anche i frati ne hanno bisogno, anche i frati hanno un'anima), altri abiti da tagliare o magliette da dipingere, altri amici in cui confidare, con cui ridere, scherzare e andare fuori a mangiare la pizza. Certamente ci sarà il Signore, ovunque, in ogni tappa.

Allora, Alfredo, hai voluto la bicicletta, adesso pedala!

La crisi del terziario

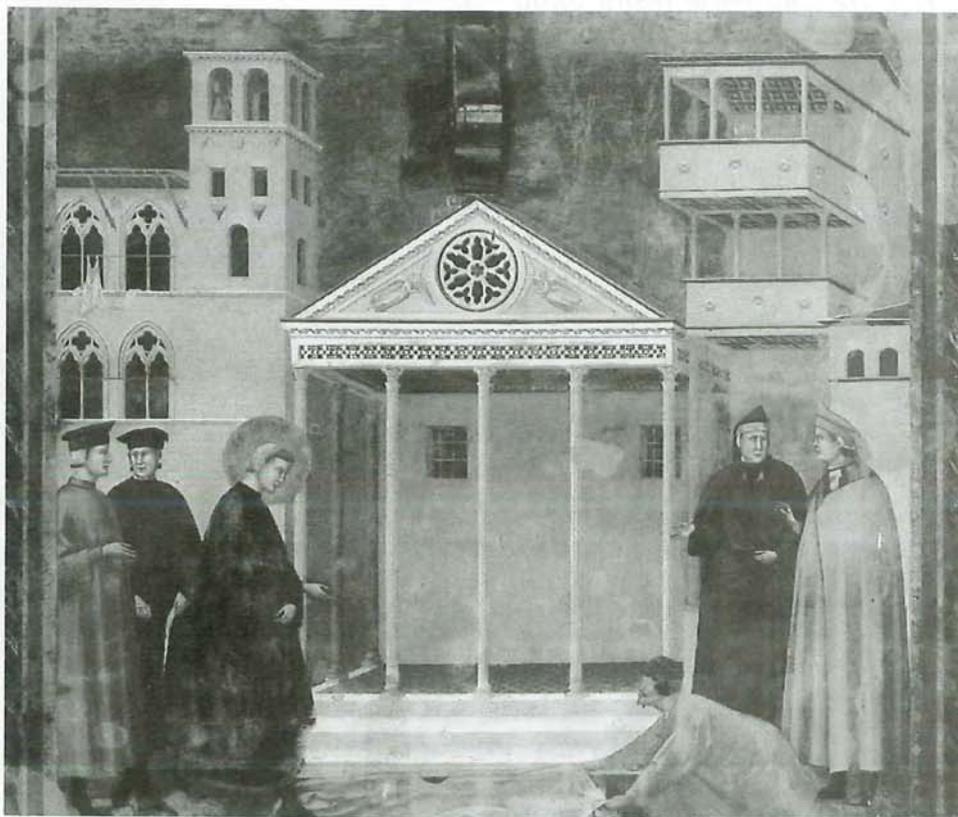
Nella lettura evangelica dei «segni del tempo» risulta interessante sottoporre a debita analisi il periodo illuministico e romantico, e derivarne delle considerazioni sulla loro attualità. Come negli interventi precedenti cercheremo di procedere in modo sintetico e con spirito di rispettosa scientificità nei confronti degli eventi che, nel periodo preso in esame, si presentano generalmente sotto forma di crisi.

Il trionfo numerico e la «moda aristocratica» dell'adesione al Terzo Ordine (1633-1750)

Pur considerando le evidenti differenze tra nazione e nazione, il periodo preso in considerazione vede, specialmente in Francia e in Italia prima, e in Spagna e Portogallo poi, il vertice numerico e la qualità sociale medio-alta e nobiliare delle adesioni alle proposte secolari del francescanesimo. In questo periodo vediamo, per molte concause socio-ecclesiali, il massimo splendore quantitativo negli insediamenti francescani del primo ordine, in genere fondatori e assistenti delle fraternità terziarie.

Nel contrasto paradossale troviamo nello stesso tempo l'emergere di segnali di una crisi, la cui incubazione era iniziata con i riformismi evangelici contestativi del secolo XVI. L'appello al ritorno allo spirito dell'età apostolica trova terreno fertile in una situazione ecclesiale molto sviluppata nella dimensione esteriore o organizzativa, poco vivificata dallo spirito del vangelo.

La crisi delle Riforme protestanti provocò nella Chiesa cattolica, innanzitutto nella zona latino-mediterranea, una concentrazione delle energie religiose che generalmente viene definita con il termine negativo di «controriforma».



Giotto, L'omaggio dell'uomo semplice a san Francesco

È dallo scontro titanico di queste due nuove correnti «cristiane» - riformista e controriformista - che derivano gli elementi socioreligiosi che permisero il fiorire di un'epoca veramente «classica» nell'area france-

se (secolo XVII), e, singolarmente nella medesima area, si affermò una nuova visione ecclesiologica che porterà ad un atteggiamento estremamente critico nei confronti degli ordini «terziari», nell'ultima parte del

*L'Ordine Francescano secolare
tra illuminismo
e romanticismo:
secoli di fioriture e tentazioni*

di fr. GIANFRANCO BERBENNI

Settecento.

Una nuova ecclesiologia, illuminista, contraria al modello francescano (1750-1810)

Ciò che in modo approssimato viene definito generalmente come «oppressione regalista e laicismo liberale» nasconde in realtà un periodo storico di fiera avversione all'intera proposta francescana, e non solo. Le motivazioni più vere coincidono con i nuovi «valori» cristiani e cattolici che formano l'ossatura dell'illuminismo e del giuseppinismo.

In termini riassuntivi e positivi, possiamo descrivere la nuova ecclesiologia settecentesca come modello che esalta l'ecclesialità locale e l'identità cristiana nazionale (gallicanesimo), la laicità battesimale e la teologia nella politica (giansenismo), il riformismo religioso affidato a imperatore/re e Parlamenti, infine gli interventi di «soppressione» sia in ambito cattolico-imperiale (Austria ecc.) che in ambito cristiano-regalista (Francia, Spagna ecc.).

Con il Sinodo di Pistoia (1786) e

con la Costituzione Civile del Clero (1790) abbiamo i testi «ideali/ideologici» nei quali si manifestano in massima evidenza l'ormai riconosciuta «inutilità» del carisma francescano, sia regolare che secolare.

La svolta romantica e la rinascita dello spirito francescano (secc. XIX-XX)

Il fenomeno verrà da noi considerato con particolare attenzione nel prossimo articolo. Per il momento diciamo soltanto che in tale nuovo «spirito» troveremo elementi preziosi ed elementi pericolosi, come, appunto, verifichiamo sempre nei «tempi storici» fin qui vissuti dal francescanesimo.

Elementi di attualità nella crisi del francescanesimo nell'epoca illuministica

Molti storici riconoscono, in modo evidente, come nel Sinodo di Pistoia siano racchiuse molte istanze di rinnovamento e di aggiornamento che vedranno la piena fioritura con la

celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965). In questo stato di cose (e temperandole con quanto diremo sull'epoca romantica), rinveniamo i parametri per interpretare molte situazioni ecclesiali odierne, specialmente relative ai rapporti fra francescani e chiesa locale, tra religiosi e riformismo diocesano.

Un primo effetto evangelico lo troviamo nel recupero obbligato di una maggiore «umiltà» da parte dei francescani di oggi: in molte situazioni ci si trova con decine di nuovi «concorrenti» nella prassi pastorale e nella presenza nella società.

Un secondo effetto positivo lo possiamo individuare in un invito ad un confronto approfondito tra i vari concetti teologici di laicità: quello francescano secolare, quello conciliare-patristico, quello conciliare-dialogico con le realtà del mondo.

La saggezza del sentirsi «servi inutili» e nello stesso tempo la coscienza di essere testimoni di una storia vivace costituisce il terreno roccioso sul quale costruire la casa di una nuova teologia della «secolarità francescana».

— In memoria —

Cronache di fra Gaudenzio, che bussava alla porta

Un calvario avvolto nel silenzio è stato quello riservato al P. Gaudenzio Garattoni: i suoi ultimi giorni di vita sono stati un colloquio muto con la morte, colei che lo avrebbe condotto al definitivo incontro con il mistero di Dio; un cammino da lungo tempo conosciuto, ma non per questo calice meno amaro; unica compagna è stata la voce della fede.

P. Gaudenzio era nato a Santarcangelo di Romagna il 20 maggio

*Cronaca
d'un antico virgulto*

di fr. NAZZARENO ZANNI

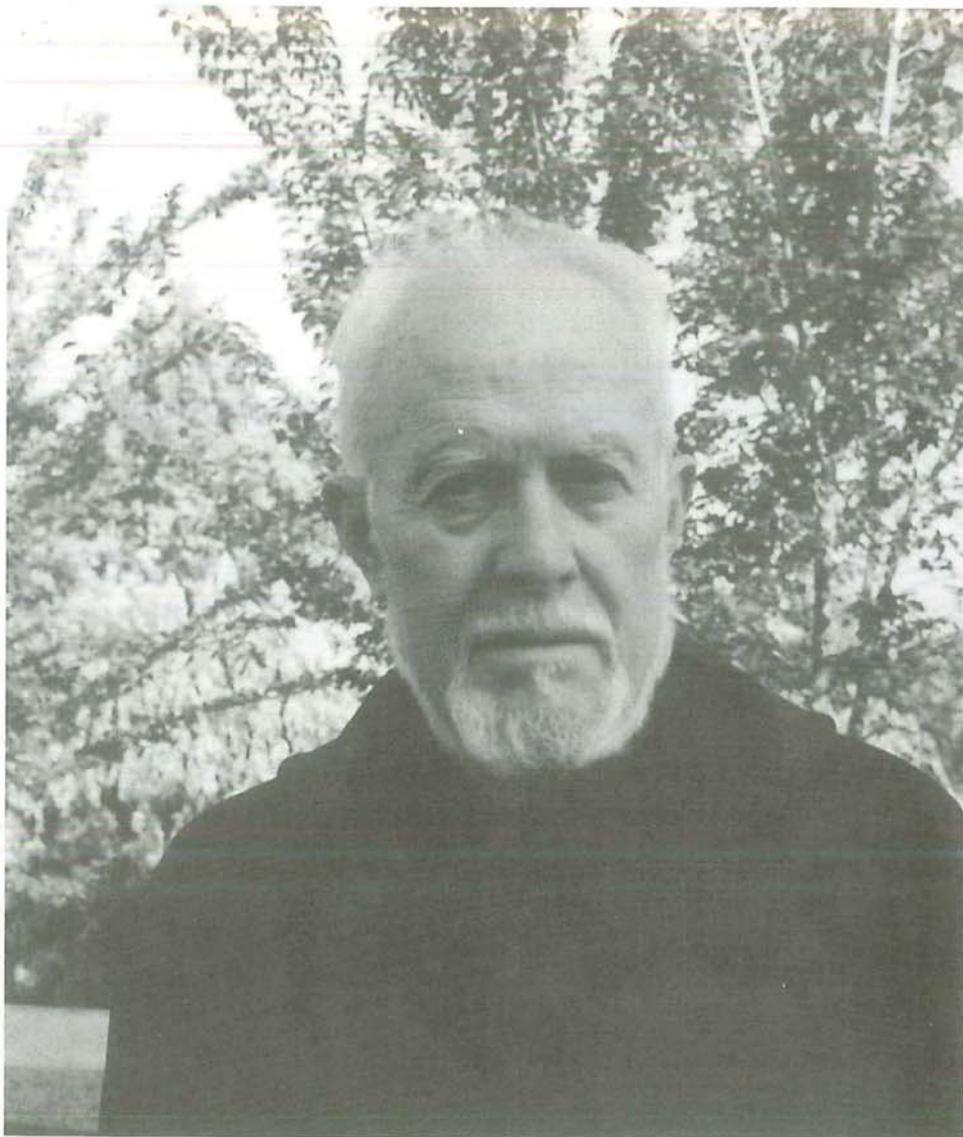
1919, il paese che egli ha amato sino alla fine dei suoi giorni, dove nessuno si sente estraneo e dove nelle case fioriscono ancora i sentimenti dell'amicizia più genuina e della solidarietà che non chiede, ma solo dona. I viottoli dell'antico borgo, stretti e ricoperti da ciotoli di fiume, su cui nessuno passa inosservato, avevano temprato il giovane Enrico – così era stato chiamato al battesimo – all'attenzione verso chi ti viene incontro o cammina accanto a te.

Il 1° settembre 1936 entra nel noviziato dei Frati Cappuccini di Cesena, e l'anno seguente emette la professione temporanea, che confermerà come scelta definitiva il 2 settembre 1940. L'8 giugno 1943, nella cattedrale di San Pietro in Bologna, per le mani del card. Giovanni Battista Nasalli Rocca, riceve l'ordinazione sacerdotale.

Terminato nel 1944 il corso regolare degli studi, si cimentò nell'insegnamento del diritto canonico ai nostri studenti di teologia residenti a Rimini. Quando le vicende belliche cessarono, i Superiori, avendone sperimentato la vivacità dell'intelligenza e l'apertura del carattere, lo inviarono a Roma, nel nostro Collegio internazionale, per gli studi giuridici, nei quali conseguì la licenza nel 1948.

Tornato in Provincia, iniziarono per lui i lunghi anni di insegnamento e di guida disciplinare ai nostri studenti di teologia. Ma non solo ai nostri: nel 1951 il Ministro Generale lo inviò a Eboli (prov. di Salerno) a sostituire nelle cariche il P. Teodosio Passini, che per motivi di salute era dovuto rientrare in Provincia: divenne così definitore di quel Commissariato e direttore dello studentato interprovinciale ivi esistente.

Con il capitolo provinciale del 1954 è di nuovo tra di noi quale direttore, nonché lettore di diritto e di teologia morale, del nostro studentato teologico. Nel 1957, eletto per la prima volta definitore (cioè consigliere provinciale), diviene guardiano della fraternità di Bologna, sede del convento più grande della Provincia, rimanendo nella duplice carica per un sessennio. Uno dei suoi primi impegni fu quello del restauro del convento:



Fr. Gaudenzio Garattoni

nonostante gli interventi negli anni trenta e i lavori di ricostruzione – alquanto frettolosi, invero – nel periodo post-bellico, esso era decisamente poco accogliente e funzionale, e la sua povertà, più che da stimolo, fungeva da freno per lo studio e per la pastorale. Fu un lavoro coraggioso, in cui egli mai però dimenticò la semplicità francescana. E quando i mezzi economici non permettevano di adottare soluzioni tecniche affermate o di ispirarsi a canoni estetici ineccepibili, si rivolse alla tradizionale inventiva cappuccina, sempre prodiga nel compiere miracoli. Il convento attuale, ancor oggi, deve a lui non tanto la sua forma definitiva, quanto la sua abitabilità, che il tempo rende così familiare da farci dimenticare chi, con i suoi sacrifici, l'ha resa

possibile.

Con il capitolo provinciale del 1963 viene confermato primo definitore, ed è inviato a Faenza quale direttore del nostro seminario serafico. Un'esperienza nuova per lui, che, dal mondo dei giovani decisamente incamminati nella vita religiosa e sacerdotale, si trovò ad operare in quello dei piccoli aspiranti. Già si andavano delineando in questo settore i contorni di una crisi che più tardi avrebbe travolto tutte le strutture costruite così faticosamente: il numero degli abbandoni era in preoccupante aumento, e la formazione seminaristica mostrava evidenti carenze pedagogiche. Il P. Gaudenzio introdusse nel colloquio con gli adolescenti uno stile fatto di confidenza e di serenità, senza superflui atteggiamenti di rigore e

senza la pretesa di plasmare secondo un unico modello le coscienze. Certamente l'atmosfera di maggior libertà che venne a crearsi poteva dare l'impressione di minore sicurezza sul risultato finale, ma alla lunga si deve riconoscere che essa corrispose a criteri formativi più sani e più rispettosi della personalità dei ragazzi.

Con il capitolo provinciale del 1966 inizia per lui un periodo di incertezza, per essere stato egli perennemente sul gradino di chi una volta scende e una volta sale. Non è che rimanesse deluso da mancate elezioni, o desiderasse velleitariamente cariche provinciali, o, ancora, si rifugiasse con leggerezza nel gesto della rinuncia, ma, ogni volta che vi era una elezione, il suo nome veniva contrapposto e messo in competizione con quello di altri, in schieramenti che trovavano difficile il dialogo o un punto di incontro. Il che non favoriva certo la sua tranquillità interiore.

Scade così in quell'anno da ogni carica provinciale, lascia la direzione del seminario di Faenza, ed è inviato quale guardiano a Castel San Pietro, un convento periferico, una piccola fraternità, dove assapora l'acqua della serenità di una genuina vita francescana, fatta di semplicità, di armonia e anche di buon umore.

Nel capitolo provinciale del 1969 viene eletto nuovamente primo definitor, e questa volta – in seguito alle norme della nuova legislazione

cappuccina – anche Vicario provinciale. Ma non per questo lascia la familiare fraternità di Castel San Pietro, ormai suo termine di riferimento, dove lo spirito di accoglienza e l'esperienza della propria ed altrui sofferenza gli consentivano di trasformare in letizia francescana vicende altrimenti dolorose o almeno imbarazzanti.

Nel 1972, nuovamente e questa volta definitivamente – anche dietro sua insistenza – libero da ogni carica a livello provinciale, è destinato al convento di Cento, dove, nell'arco dei 18 anni di residenza ininterrotta, sarà più volte vicario della fraternità. Una vita, di qui in avanti, condotta nella semplicità di un lavoro apostolico tipico del cappuccino, quello del confessionale, ma anche intessuta di quelle piccole realtà quotidiane che danno sapore all'intera giornata.

Nel 1990 sente per lui arrivato il tempo di lasciare la sua amata fraternità di Cento: il peso degli anni, il logorio delle cose più care e una serenità interiore forse un po' annebbiata lo inducono a chiedere il trasferimento a Santarcangelo, dove il clima del paese natale gli avrebbe permesso di riascoltare la voce della gioia francescana. Ma non fu così.

In quel convento si stavano tentando esperienze nuove, che non sempre lasciavano spazio ad espressioni di vita differenti.

Pazientemente P. Gaudenzio cercò per un anno di capire se egli

potesse in qualche maniera inserirsi: avvertì invece attorno a sé come un clima di indifferenza e di insofferenza, che suscitò in lui un sentimento di notevole disagio. Per cui preferì andare a far parte della fraternità del convento di Rimini, più composita e meno caratterizzata pastoralmente. Qui egli avrà ancora occasione di rendersi utile non solo all'attività apostolica del convento, ma, per la sua competenza giuridica, anche alla pastorale diocesana. Già nel 1948, infatti, a Bologna, era stato nominato giudice per le cause matrimoniali nel tribunale Flaminio, carica che aveva mantenuto fino al 1987, quando vi rinunciò. Nella diocesi di Rimini ricoprì invece quella di esorcista, compito delicato che richiedeva provate doti di francescana pazienza e di evangelico discernimento.

Nel 1993 gravi disturbi circolatori agli arti inferiori lo costringono ad una lunga degenza nella nostra infermeria di Bologna, e a sottoporsi a ripetuti interventi chirurgici, per ricostruire la continuità della cute in una gamba.

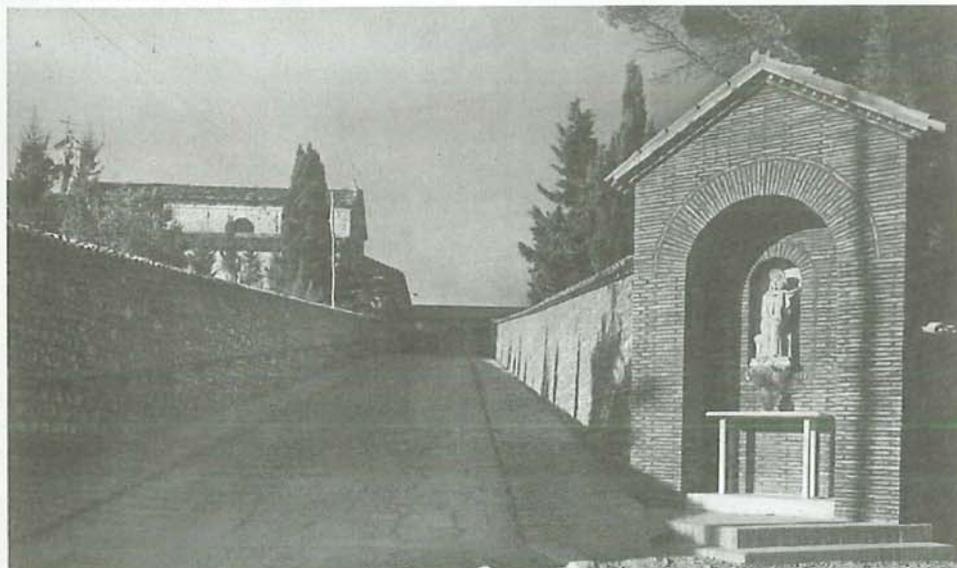
Dopo mesi di cure, quando sembrava essersi ormai rimesso, altri inconvenienti – ancor più preoccupanti – ne hanno fatto presagire non molto lontana la conclusione della sua esistenza terrena.

Le ultime settimane di vita sono state per lui una lunga meditazione, condotta in un progressivo silenzio con gli altri, ma in un colloquio sempre più intenso con la propria coscienza. Assistito con amore dai suoi congiunti, egli ha cessato di essere tra noi il 19 luglio alle ore 11,30 nell'ospedale di Santarcangelo.

Una vita, quella del P. Gaudenzio, che ha conosciuto sì il travaglio del passaggio dal vecchio al nuovo – d'altronde esperienza di tutti – e le asperità legate alla responsabilità di superiore, ma che, mai adagiandosi su posizioni preconcepite, sapeva accogliere le indicazioni del buon senso e far prevalere i sentimenti di fraternità su quelli di principio o di autorità.

Il Signore, che egli ha servito con la cintura ai fianchi e la lucerna accesa in mano, gli apra le porte della sua casa e lo faccia sedere alla mensa del suo regno.

Il convento di Sant'Arçangelo



Mortacci e sentenze dal calderone

di MARCELLO CAMILUCCI

La vedova aveva una lacrima per ogni ora del giorno, un sospiro per ogni mezz'ora... ma, la sera, affondata nella poltrona, dinanzi al televisore, assaporava serena la soddisfazione di potersi godere il suo programma affrancata dalla necessità di dover subire l'altrui ... e sorrideva di sguincio al ritratto, sulla consolle, del suo Pasquale che la partita, ora la guardava, (se la guardava) dall'alto.

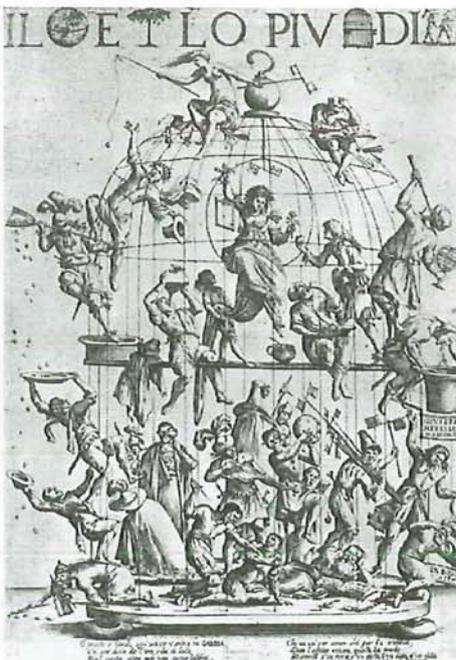
Alla fine di ogni battaglia, fra Crescenzo usciva all'aperto per soccorrere i feriti, confessare i moribondi, ma con i morti, «ascoltava». Si chinava sulle loro labbra, accarezzava loro la fronte ne ricomponeva le mani sul cuore, rimanendo così a lungo immobile, a lungo in silenzio... Quando si risollevara, aveva il volto illuminato dalla gioia o inondato di pianto. La notte, spesso, la trascorreva a scrivere ai loro parenti e questi si stupivano che fra Crescenzo sapesse del defunto più di quanto ne sapessero loro...

Il santo. In un eccesso di candore gli avvenne (previa promessa di assoluta riservatezza) di confidare agli amici più stretti che era - sì, avevano inteso bene - «santo» (senza arrossire, limitandosi ad abbassare la voce...). Naturalmente, nel giro di pochi giorni (per non dire ore), tutto il paese ne fu informato.

Praticamente non più in grado di smentirsi (né egli lo desiderava), venne messo di fronte imperiosamente (le collettività, in questo, sono implacabili...) ad una duplice scelta: compiere un miracolo ovvero essere malmenato a discrezione degli assessori comunali che non tolleravano scherzi di cattivo gusto (un santo, si sa, crea più problemi di quanti non ne risolva). E lui, con estrema semplicità, accorgendosi che non si davano altre scelte, con un sorriso che preoccupò tutti, optò per il miracolo (anche se - ripeté più

volte - non sapesse quale). E così mentre tutti affilavano le unghie e pregustavano la gioia rara di collaborare ad un martirio, la mattina della festa del Santo Patrono, la fontanella secca da anni dinanzi al Duomo, riprese a dar acqua. Lo sconcerto fu grande e se da quel momento fu lasciato in pace, venne

**«Il mondo per lo più è gabbia di matti»,
stampa popolare di Giuseppe M. Mitelli
(1634-1718)**



anche sottoposto a rigida osservanza. (Non se ne astenne neppure il curato che, ripeteva, «non bisogna dimenticare che satana era pur sempre un angelo»). E così non ci si poté astenere dall'osservare che, nel successivo inverno, il melograno del Convento dei Cappuccini, era fiorito; il farmacista era scampato al fulmine che gli aveva colpito la macchina; la bidella delle scuole elementari era uscita dal coma profondo in cui giaceva per aver ingerito del gesso per una delusione amorosa; il notaio aveva riacquistato la vista dell'occhio offeso da un tappo di champagne... Quando però era persuaso di essere lasciato in pace - per timore, se non per convincimento -, dovette trasferirsi in volontario esilio nel capoluogo di provincia, perché, ancorché richiesto ripetutamente, non senza intimidazioni, di far quadrare il Bilancio comunale, si rifiutò decisamente dicendo che non era nelle sue possibilità. (Il paese rimase diviso nel merito, ma tutti si persuasero quando furono avvertiti della sua morte da uno strano profumo che, sconosciuto, invase il paese).

Nel mondo ci fu un giorno di assurdo, meraviglioso silenzio. Tutti parlarono solo di ciò che sapevano.

Quando un cristiano chiede la parola, il diavolo gliela concede subito.

Qualsiasi imbecille può avere vent'anni, a sessanta invece giungono solo le persone veramente mature. Gli imbecilli, al più, possono mettere insieme due o tre volte vent'anni.

«La Verità ci camminerà sempre avanti».

Quello che conta è il nostro passo. La sua luce ci spaventerà o avremo il coraggio di sfiorarne almeno l'ombra

«Agevolazioni per ecclesiastici su autovetture, voli aerei, cure termali

1. Autoveicoli. Veramente interessanti le agevolazioni per l'acquisto di veicoli Fiat, Lancia/Autobianchi, Alfa Romeo, Innocenti, da parte di Vescovi, sacerdoti (diocesani e religiosi) in servizio presso la Chiesa Italiana, ivi compresi i diaconi e i dipendenti laici della CEI e IDSC. Sconti sui prezzi di listino, più eventuali supplementi in vigore al momento della consegna (Iva e messa in strada escluse) saranno applicati sulle auto; Fiat: 8% sul modello Ulisse; 10% sui modelli Cinquecento e Punto; 15% sui modelli Panda, Uno, Tipo, Tempra, Cromax, Coupè, Nuovo Ducato, veicoli commerciali. Lancia/Autobianchi:

15% sui modelli Y10, Delta, Dedra; Alfa Romeo: 8% (provvisorio) sul modello 145; 15% sui modelli 155 e 164; Innocenti: 15% sui modelli Mille, Elba, Porter 4/6 (...). Alla clientela oggetto della presente Convenzione, presso le succursali o concessionarie "Fiat Auto", verrà riconosciuto su tutti gli interventi assistenziali il seguente trattamento agevolato: sconto del 15% su tutti i ricambi e materiali di consumo impiegati; sconto del 10% sulla mano d'opera. A tale riguardo basta esibire all'Ente Fornitore, per poter usufruire delle predette agevolazioni, un attestato di riconoscimento. La stessa cosa può essere richiesta per iscritto o per fax al n.

66.398.273; se religiosi, con il nulla osta del Superiore Provinciale dell'Ordine. 2. Voli Aerei Accordo CEI-Ati, Alitalia, Meridiana



**“Setta che
secreta è
nei cuor
d'ognuno”**

(pseudoquasimodo)

a cura di fr. FLAVIO GIANESSI

Si informa che Alitalia, Ati e Meridiana su determinati voli nazionali contrassegnati dal codice tariffa HRC, da prenotarsi in classe "H", assicurano, a favore dei soli religiosi, religiose e sacerdoti, lo sconto del 25% sulle normali tariffe, dietro presentazione di un documento di identità attestante tale stato. I biglietti di viaggio che queste tariffe di favore offrono possono essere acquistati presso la "Peregrinatio ad Petri Sedem" Piazza Pio XII, 9 Roma e/o tutte le agenzie di viaggio presenti sul territorio nazionale. Accordo CEI - Peregrinatio ad Petri Sedem. Relativamente ai voli internazionali e intercontinentali operati dall'Alitalia, la "Peregrinatio ad Petri Sedem", nello spirito di solidarietà tra le chiese, come contribuzione all'attività pastorale svolta dai sacerdoti e dai religiosi e religiose, soprattutto in terra di missione, per venire incontro alle loro necessità si fa carico di parte dei costi e concede le seguenti riduzioni esclusivamente tramite l'utilizzo della propria struttura: 30% su tariffe normali; 17% su tariffe escursioni, 10% su tariffe speciali.

L'ufficio informazioni ed operativo della "Peregrinatio ad Petri Sedem", al quale rivolgersi, anche per telefono, per chiarimenti utili ed indicazioni vantaggiose, è ubicato in: Piazza Pio XII, 9 - 00193 Roma, tel. 06/69.88.50.38, fax 06/69.88.56.73. Orario: 9,00-13,30; 14,30-18,30 dal lunedì al venerdì». (Testo tratto da "Seraphica Sollicitudo" a cura del "Segretariato Nazionale Opere Sociali Frati Cappuccini" n. 2 1995 pp. 38-40)

pensierino

In fin dei conti, il
termometro di ogni
religione è sempre
la carità.



Messaggero
Mappuccino

AMMINISTRAZIONE
E SPEDIZIONE
Via Villa Clelia, 10
40026 IMOLA Bo
tel. 0542/40.265 (fax 626.940)